

Ascolta e Medita

Ottobre 2013

Questo numero è stato curato da:
Massimo Salani

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2013

Cari fratelli e sorelle,

quest'anno celebriamo la Giornata Missionaria Mondiale mentre si sta concludendo l'*Anno della fede*, occasione importante per rafforzare la nostra amicizia con il Signore e il nostro cammino come Chiesa che annuncia con coraggio il Vangelo. In questa prospettiva, vorrei proporre alcune riflessioni.

1. La fede è dono prezioso di Dio, il quale apre la nostra mente perché lo possiamo conoscere ed amare. Egli vuole entrare in relazione con noi per farci partecipi della sua stessa vita e rendere la nostra vita più piena di significato, più buona, più bella. Dio ci ama! La fede, però, chiede di essere accolta, chiede cioè la nostra personale risposta, il coraggio di affidarci a Dio, di vivere il suo amore, grati per la sua infinita misericordia. È un dono, poi, che non è riservato a pochi, ma che viene offerto con generosità. Tutti dovrebbero poter sperimentare la gioia di sentirsi amati da Dio, la gioia della salvezza! Ed è un dono che non si può tenere solo per se stessi, ma che va condiviso. Se noi vogliamo tenerlo soltanto per noi stessi, diventeremo cristiani isolati, sterili e ammalati. L'annuncio del Vangelo fa parte dell'essere discepoli di Cristo ed è un impegno costante che anima tutta la vita della Chiesa. «Lo slancio missionario è un segno chiaro della maturità di una comunità ecclesiale» (Benedetto XVI, Esort. ap. *Verbum Domini*, 95). Ogni comunità è "adulta" quando professa la fede, la celebra con gioia nella liturgia, vive la carità e annuncia senza sosta la Parola di Dio, uscendo dal proprio recinto per portarla anche nelle "periferie", soprattutto a chi non ha ancora avuto l'opportunità di conoscere Cristo. La solidità della nostra fede, a livello personale e comunitario, si misura anche dalla capacità di comunicarla ad altri, di diffonderla, di viverla nella carità, di testimoniarla a quanti ci incontrano e condividono con noi il cammino della vita.

2. L'*Anno della fede*, a cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, è di stimolo perché l'intera Chiesa abbia una rinnovata consapevolezza della sua presenza nel mondo contemporaneo, della sua missione tra i popoli e le nazioni. La missionarietà non è solo una questione di territori geografici, ma di popoli, di culture e di singole persone, proprio perché i "confini" della fede non attraversano solo luoghi e tradizioni umane, ma il cuore di ciascun uomo e di ciascuna donna. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato in modo speciale come il compito missionario, il compito di allargare i confini della fede, sia proprio di ogni battezzato e di tutte le comunità cristiane: «Poiché il popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente in quelle diocesane e parrocchiali, ed in esse in qualche modo appare in forma visibile, tocca anche a queste comunità rendere testimonianza a Cristo di fronte alle nazioni» (Decr. *Ad gentes*, 37). Ciascuna comunità è quindi interpellata e invitata a fare proprio il mandato affidato da Gesù agli Apostoli di essere suoi «testimoni a Gerusalemme,

in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8), non come un aspetto secondario della vita cristiana, ma come un aspetto essenziale: tutti siamo inviati sulle strade del mondo per camminare con i fratelli, professando e testimoniando la nostra fede in Cristo e facendoci annunciatori del suo Vangelo. Invito i Vescovi, i Presbiteri, i Consigli presbiterali e pastorali, ogni persona e gruppo responsabile nella Chiesa a dare rilievo alla dimensione missionaria nei programmi pastorali e formativi, sentendo che il proprio impegno apostolico non è completo se non contiene il proposito di “rendere testimonianza a Cristo di fronte alle nazioni”, di fronte a tutti i popoli. La missionarietà non è solamente una dimensione programmatica nella vita cristiana, ma anche una dimensione paradigmatica che riguarda tutti gli aspetti della vita cristiana.

3. Spesso l'opera di evangelizzazione trova ostacoli non solo all'esterno, ma all'interno della stessa comunità ecclesiale. A volte sono deboli il fervore, la gioia, il coraggio, la speranza nell'annunciare a tutti il Messaggio di Cristo e nell'aiutare gli uomini del nostro tempo ad incontrarlo. A volte si pensa ancora che portare la verità del Vangelo sia fare violenza alla libertà. Paolo VI ha parole illuminanti al riguardo: «Sarebbe un errore imporre qualcosa alla coscienza dei nostri fratelli. Ma proporre a questa coscienza la verità evangelica e la salvezza di Gesù Cristo con piena chiarezza e nel rispetto assoluto delle libere opzioni che essa farà è un omaggio a questa libertà» (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 80). Dobbiamo avere sempre il coraggio e la gioia di proporre, con rispetto, l'incontro con Cristo, di farci portatori del suo Vangelo, Gesù è venuto in mezzo a noi per indicare la via della salvezza, ed ha affidato anche a noi la missione di farla conoscere a tutti, fino ai confini della terra. Spesso vediamo che sono la violenza, la menzogna, l'errore ad essere messi in risalto e proposti. È urgente far risplendere nel nostro tempo la vita buona del Vangelo con l'annuncio e la testimonianza, e questo dall'interno stesso della Chiesa. Perché, in questa prospettiva, è importante non dimenticare mai un principio fondamentale per ogni evangelizzatore: non si può annunciare Cristo senza la Chiesa. Evangelizzare non è mai un atto isolato, individuale, privato, ma sempre ecclesiale. Paolo VI scriveva che «quando il più sconosciuto predicatore, missionario, catechista o Pastore, annuncia il Vangelo, raduna la comunità, trasmette la fede, amministra un Sacramento, anche se è solo, compie un atto di Chiesa». Egli non agisce «per una missione arrogatasi, né in forza di un'ispirazione personale, ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa» (*ibidem*). E questo dà forza alla missione e fa sentire ad ogni missionario ed evangelizzatore che non è mai solo, ma parte di un unico Corpo animato dallo Spirito Santo.

4. Nella nostra epoca, la mobilità diffusa e la facilità di comunicazione attraverso i *new media* hanno mescolato tra loro i popoli, le conoscenze, le esperienze. Per motivi di lavoro intere famiglie si spostano da un continente all'altro; gli scambi professionali e culturali, poi, il turismo e fenomeni analoghi spingono a un ampio movimento di persone. A volte risulta difficile persino per le comunità parrocchiali conoscere in modo sicuro e approfondito chi è di passaggio o chi vive stabilmente sul territorio. Inoltre, in aree sempre più ampie delle regioni tradizionalmente cristiane cresce il numero di coloro che sono estranei alla fede, indifferenti alla dimensione religiosa o animati da altre credenze. Non di rado poi, alcuni battezzati fanno scelte di vita che li conducono lontano dalla

fede, rendendoli così bisognosi di una “nuova evangelizzazione”. A tutto ciò si aggiunge il fatto che ancora un’ampia parte dell’umanità non è stata raggiunta dalla buona notizia di Gesù Cristo. Viviamo poi in un momento di crisi che tocca vari settori dell’esistenza, non solo quello dell’economia, della finanza, della sicurezza alimentare, dell’ambiente, ma anche quello del senso profondo della vita e dei valori fondamentali che la animano. Anche la convivenza umana è segnata da tensioni e conflitti che provocano insicurezza e fatica di trovare la via per una pace stabile. In questa complessa situazione, dove l’orizzonte del presente e del futuro sembrano percorsi da nubi minacciose, si rende ancora più urgente portare con coraggio in ogni realtà il Vangelo di Cristo, che è annuncio di speranza, di riconciliazione, di comunione, annuncio della vicinanza di Dio, della sua misericordia, della sua salvezza, annuncio che la potenza di amore di Dio è capace di vincere le tenebre del male e guidare sulla via del bene. L’uomo del nostro tempo ha bisogno di una luce sicura che rischiara la sua strada e che solo l’incontro con Cristo può donare. Portiamo a questo mondo, con la nostra testimonianza, con amore, la speranza donata dalla fede! La missionarietà della Chiesa non è proselitismo, bensì testimonianza di vita che illumina il cammino, che porta speranza e amore. La Chiesa - lo ripeto ancora una volta - non è un’organizzazione assistenziale, un’impresa, una ONG, ma è una comunità di persone, animate dall’azione dello Spirito Santo, che hanno vissuto e vivono lo stupore dell’incontro con Gesù Cristo e desiderano condividere questa esperienza di profonda gioia, condividere il Messaggio di salvezza che il Signore ci ha portato. È proprio lo Spirito Santo che guida la Chiesa in questo cammino.

5. Vorrei incoraggiare tutti a farsi portatori della buona notizia di Cristo e sono grato in modo particolare ai missionari e alle missionarie, ai presbiteri *fidei donum*, ai religiosi e alle religiose, ai fedeli laici - sempre più numerosi - che, accogliendo la chiamata del Signore, lasciano la propria patria per servire il Vangelo in terre e culture diverse. Ma vorrei anche sottolineare come le stesse giovani Chiese si stiano impegnando generosamente nell’invio di missionari alle Chiese che si trovano in difficoltà - non raramente Chiese di antica cristianità - portando così la freschezza e l’entusiasmo con cui esse vivono la fede che rinnova la vita e dona speranza. Vivere in questo respiro universale, rispondendo al mandato di Gesù «andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28, 19) è una ricchezza per ogni Chiesa particolare, per ogni comunità, e donare missionari e missionarie non è mai una perdita, ma un guadagno. Faccio appello a quanti avvertono tale chiamata a corrispondere generosamente alla voce dello Spirito, secondo il proprio stato di vita, e a non aver paura di essere generosi con il Signore. Invito anche i Vescovi, le famiglie religiose, le comunità e tutte le aggregazioni cristiane a sostenere, con lungimiranza e attento discernimento, la chiamata missionaria *ad gentes* e ad aiutare le Chiese che hanno necessità di sacerdoti, di religiosi e religiose e di laici per rafforzare la comunità cristiana. E questa dovrebbe essere un’attenzione presente anche tra le Chiese che fanno parte di una stessa Conferenza Episcopale o di una Regione: è importante che le Chiese più ricche di vocazioni aiutino con generosità quelle che soffrono per la loro scarsità. Insieme esorto i missionari e le missionarie, specialmente i presbiteri *fidei donum* e i laici, a vivere con gioia il loro prezioso servizio nelle Chiese a cui sono inviati, e a portare la loro gioia e la loro esperienza alle Chiese da cui provengono, ricordando come Paolo e Barnaba al termine del loro primo viaggio missionario «riferirono tutto quello che Dio aveva

fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede» (At 14,27). Essi possono diventare una via per una sorta di “restituzione” della fede, portando la freschezza delle giovani Chiese, affinché le Chiese di antica cristianità ritrovino l’entusiasmo e la gioia di condividere la fede in uno scambio che è arricchimento reciproco nel cammino di sequela del Signore. La sollecitudine verso tutte le Chiese, che il Vescovo di Roma condivide con i confratelli Vescovi, trova un’importante attuazione nell’impegno delle Pontificie Opere Missionarie, che hanno lo scopo di animare e approfondire la coscienza missionaria di ogni battezzato e di ogni comunità, sia richiamando la necessità di una più profonda formazione missionaria dell’intero Popolo di Dio, sia alimentando la sensibilità delle Comunità cristiane ad offrire il loro aiuto per favorire la diffusione del Vangelo nel mondo. Un pensiero infine ai cristiani che, in varie parti del mondo, si trovano in difficoltà nel professare apertamente la propria fede e nel vedere riconosciuto il diritto a viverla dignitosamente. Sono nostri fratelli e sorelle, testimoni coraggiosi - ancora più numerosi dei martiri nei primi secoli - che sopportano con perseveranza apostolica le varie forme attuali di persecuzione. Non pochi rischiano anche la vita per rimanere fedeli al Vangelo di Cristo. Desidero assicurare che sono vicino con la preghiera alle persone, alle famiglie e alle comunità che soffrono violenza e intolleranza e ripeto loro le parole consolanti di Gesù: «Coraggio, io ho vinto il mondo» (Gv 16,33). Benedetto XVI esortava: «“La Parola del Signore corra e sia glorificata” (2Ts 3,1): possa questo *Anno della fede* rendere sempre più saldo il rapporto con Cristo Signore, poiché solo in Lui vi è la certezza per guardare al futuro e la garanzia di un amore autentico e duraturo» (Lett. ap. *Porta fidei*, 15). È il mio auspicio per la Giornata Missionaria Mondiale di quest’anno. Benedico di cuore i missionari e le missionarie e tutti coloro che accompagnano e sostengono questo fondamentale impegno della Chiesa affinché l’annuncio del Vangelo possa risuonare in tutti gli angoli della terra, e noi, ministri del Vangelo e missionari, sperimenteremo “la dolce e confortante gioia di evangelizzare” (Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 80).

Dal Vaticano, 19 maggio 2013, Solennità di Pentecoste

FRANCISCO

Martedì
1 ottobre 2013

Zc 8, 20–23; Sal 86
Santa Teresa di Gesù Bambino
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

I miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
(Isaia 55, 8-9)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 51–56)

Ascolta

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Tutti abbiamo sperimentato la situazione che vissero i discepoli di Gesù. Posti di fronte ad un insuccesso, loro come noi, possiamo scegliere due strade da percorrere contro i Samaritani, gli avversari, che prendono nomi e forme sempre attuali.

La prima suggerisce l'uso della forza: "facciamogliela pagare" e scateniamo su di loro la nostra vendetta.

La seconda, quella che caratterizza il messaggio di Gesù e criterio per accedere al Regno, non richiede alcun esercizio di potenza. È un invito affatto semplice. Noi siamo portati a scegliere la prima via, quella che rimane più comoda, quella che richiede meno impegno perché la più istintiva. Il Maestro, invece, pretende da tutti i fedeli una grande determinazione (una ferma decisione), perché rinunciare alla violenza è di chi è "forte" e consapevole dei suoi mezzi. Sono strade diverse, sono vie che talvolta si intersecano nella nostra vita, ma assai distanti l'una dall'altra. Solo quella del Figlio di Dio conduce alla meta finale. La logica umana deve sempre più comprendere e fare propria quella insegnata dal Maestro e nostro Salvatore Gesù Cristo.

La stessa percorsa con gioia ed entusiasmo anche da santa Teresa del Gesù Bambino, Dottore della Chiesa, conosciuta anche come Teresa di Lisieux, che abbracciò una via di privazione, di obbedienza, di preghiera, di santità. La via meno comoda.

Per riflettere

*Pio XI scrisse al vescovo francese, sulla ferma decisione di Teresa: "Dite e fate dire che si è resa un po' troppo insipida la spiritualità di Teresa. Com'è maschia e virile, invece! Santa Teresa di Gesù Bambino, di cui tutta la dottrina predica la rinuncia, è un grand'uomo".
E il papa la dichiarò Dottore della Chiesa.*

Preghiera Finale

Due sono le vie, una della vita e una della morte;
la differenza tra le due vie è molta. La via della vita è questa:

I) amerai Dio che ti ha creato;

II) ama il prossimo tuo come te stesso;

non fare ad altri tutte le cose che non vuoi avvengano a te.

(Didachè I, 1-2)

Mercoledì
2 ottobre 2013

Es 23,20–23a; Sal 90
Santi Angeli Custodi

Preghiera Iniziale

Angelo di Dio, che sei il mio custode
illumina, custodisci, reggi e governa me
che ti fui affidato dalla pietà celeste.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (18,1–5.10)

Ascolta

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

La pericope di oggi, come quella di ieri, mostra impietosamente la fragilità e la debolezza umane. Non ne sono esenti nemmeno i discepoli di Gesù, ma, lo sappiamo bene, il desiderio dell'uomo, dell'uomo di sempre, è cercare di conquistare i posti più importanti, quelli dove gli altri possono ammirare la potenza e l'autorevolezza.

Gli amici di Gesù dimostrano, in questa occasione, di aver camminato insieme con il Maestro inutilmente, perché troppo presi dalle logiche umane. Noi, dopo due millenni di cristianesimo, rimaniamo come loro, ancora troppo abbagliati da luci che indicano strade che non conducono al Regno.

Solo il Maestro ci insegna che la via per conquistare la meta finale non è percorsa da chi fatica a sottrarsi alle debolezze umane: i bambini, loro sì, con uno stile di vita ingenuo e semplice, attaccati alla vita ma secondo percorsi assai diversi dagli adulti, questi bambini sono proprio coloro che misureranno la nostra fede.

“Farsi grandi” come “farsi piccoli” costituiscono i criteri per capire a che punto è matura la nostra fede; “adulti” e “bambini” lo siamo nella misura in cui comprendiamo che la grandezza che il Risorto ci spinge a conquistare passa inevitabilmente per il servizio. Un servizio disinteressato.

**Per
riflettere**

Clemente romano, vescovo di Roma del I secolo così scrive ad una Chiesa: “Cristo è degli umili, non di chi si eleva nel suo gregge” (Ai Corinti XVI, 1). Umiltà significa porsi al servizio degli altri. È il compito degli angeli che servono Dio, dell'angelo custode che ci accompagna nella nostra vita.

Preghiera Finale

O angelo, vieni, accogli l'uomo vecchio che si è convertito dal precedente errore, dalla dottrina sui demoni, dalla malvagità che parla altezzosamente, ed accostandoti a guisa di un medico benefico sostienilo e ammaestrarlo; è ancora bambino, è come se nascesse oggi questo vecchio e ritorna bambino chi poco fa era vecchio.

Quando te ne sarai preso cura, conferiscigli il “battesimo della seconda nascita” e chiama altri onde cooperino al tuo ministero, affinché tutti insieme avviate alla fede quanti furono precedentemente ingannati.

(Origene, Hom. Ez. 1, 7)

Giovedì

Ne 8,1-4a.5-6.7b-12; Sal 18

3 ottobre 2013

Preghiera Iniziale

Noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi,
né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno,
ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno,
per non essere di peso ad alcuno di voi.

(Seconda lettera ai Tessalonicesi 3, 7-9)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

L'Emmanuele, il Dio-con-noi, si è incarnato per accompagnarci sulla strada che conduce al Regno. Un traguardo riservato a tutti e non a pochi eletti.

Come portare l'insegnamento del Maestro nel mondo? Nel tempo storico in cui visse Gesù, la trasmissione e la proposta avvenivano oralmente: servivano degli apostoli, degli inviati, che percorressero le strade per incontrare le persone. Una attività, quella missionaria, che Gesù organizzò non solo servendosi della cerchia più ristretta di amici, ma coinvolgendo più persone, donne comprese, inviandoli a gruppi di due nel rispetto della consuetudine che voleva il messaggio portato non da uno solo, ma confermato almeno da un altro testimone.

Non solo: lo stile della missione teneva direttamente conto della relazione tra messaggio annunciato e modo di vivere. Compresa l'attività lavorativa che non poteva venire meno e che garantiva una familiarità con gli ascoltatori.

Gli esiti furono e sono diversi. Sperimentiamo accoglienza e rifiuto. Quello che non potrà mai venire meno, tuttavia, è il compito assegnatoci da Gesù: tutti, in quanto battezzati, siamo incaricati della missione.

Certo, con competenze diverse, in luoghi diversi, con modalità che cambiano nel corso del tempo, rimane la necessità di far parte di quei settantadue, numero simbolico che richiama il numero delle nazioni che abitavano il pianeta, per dare un senso cristiano alla nostra vita: salvarci, contribuendo alla salvezza di tutti gli altri.

Per riflettere

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc 9, 57-58): il Maestro, oggi, lo definiremmo un homeless, un senza casa, senza fissa dimora. Gli apostoli, come lui, da lui inviati, sono sempre in cammino. Noi, troppo spesso, restiamo arroccati nelle mura delle nostre certezze: dobbiamo alzarci, uscire per le strade per annunciare il vangelo.

Preghiera Finale

Canta dunque come il viandante,
canta e cammina, senza deviare, senza indietreggiare, senza voltarti.
Qui canta nella speranza, lassù canterai nel possesso.
Questo è l'alleluia della strada,
quello l'alleluia della patria.
(Agostino di Ippona, Discorso 256)

Venerdì
4 ottobre 2013

Gal 6, 14–18; Sal 15
San Francesco di Assisi

Preghiera Iniziale

Ho bisogno di mitezza
nella quale si vince il principio di questo mondo.
(Ignazio di Antiochia, Ai Tralliani IV, 2)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Il testo di Matteo si colloca tra quei brani che puntano l'attenzione sullo stile di vita necessario per accedere al Regno di Dio.

Le pericopi precedenti hanno messo in luce la pochezza umana e questa risalterà continuamente nell'opera di tutti gli evangelisti. Il Maestro invita ancora una volta a guardare a lui, alla sua condotta di vita, al suo insegnamento come luce capace di illuminare i nostri passi. La semplicità è un atteggiamento che dobbiamo riscoprire. Quello dei bambini lo abbiamo perso da tempo: troppo attaccati ad altre realtà, sempre travolti dagli impegni, preoccupati di possedere quello che non abbiamo scordandoci, forse, del necessario. La semplicità, lo scopriamo proprio da Gesù, significa essere miti ed umili di cuore. Non si tratta di recuperare l'innocenza del fanciullo in età adulta, quanto cogliere l'invito ad acquisire la forza necessaria per accettare ciò che ci attraversa e prendere posizione in controtendenza rispetto ad impostazioni di vita diverse da quella cristiana.

San Francesco ci ricorda che è possibile davvero impostare la nostra esistenza accettando questi criteri. Semplice ma determinato, Francesco rimane una figura che ci affascina e ci è vicina. Mite e umile, si fece "piccolo" per il Regno, rinunciando a sé per farsi più vicino al prossimo. Come Gesù.

Per riflettere

Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra affinché ti amiamo con tutto il cuore sempre pensando a te; con tutta l'anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con tutte le nostre forze, spendendo tutte le energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro; e affinché possiamo amare i nostri prossimi come noi stessi, trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore, godendo dei beni altrui come dei nostri e nei mali soffrendo insieme con loro e non recando nessuna offesa a nessuno (Francesco d'Assisi, Commento al Padre nostro).

Preghiera Finale

Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando
e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame,
a causa del Figlio dell'uomo.

Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco,
la vostra ricompensa è grande nel cielo.

(Luca 6, 21-23)

Sabato

Bar 4, 5–12.27–29; Sal 68

5 ottobre 2013

Preghiera Iniziale

Convocò i Dodici
e diede loro forza e potere su tutti i demòni
e di guarire le malattie.

(Luca 9, 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 17–24)

Ascolta

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

La pericope di Luca è centrata sul tema della gioia. Si tratta di capire, tuttavia, la vera ragione che porta alla felicità.

I discepoli, i settantadue, cioè tutti noi, tutti i battezzati, siamo chiamati ad essere portatori di speranza, di serenità, di gioia. La frequentazione della Parola di Dio ci ricorda che non si tratta di ottenere un successo traducibile in termini di visibilità e di audience. Se così fosse, saremmo ancora incatenati in una prospettiva umana, che corre il pericolo di far perdere l'orizzonte verso il quale siamo destinati: il Regno.

I cristiani devono percepirsi portatori sani di gioia, perché in quanto inviati da Gesù, e noi resi cristiani in virtù del battesimo, ci spendiamo, in modi e luoghi propri a ciascuno di noi, per contribuire a diffondere il messaggio del Maestro.

Al tempo di Luca, tra i segni clamorosi compiuti dagli apostoli, particolare scalpore suscitavano quelli che portavano alla sconfitta del demonio. Oggi probabilmente sono altri i gesti che possono far pensare che la Chiesa e quanti ad essa appartengono vivono ciò che professano, cioè la certezza che il Signore opera sempre grandi cose servendosi anche di noi, poveri peccatori. La gioia, quella vera, la beatitudine ad essa legata, riconduce, quindi, non agli effetti prodotti dalle azioni dell'uomo, ma al Salvatore, unica ragione che giustifica il nostro agire.

Gesù continua a proporre l'immagine dei semplici in contrapposizione a quella dei dotti, anche per rendere evidente che non può essere la semplice conoscenza sganciata dall'agire il comportamento che identifica il cristiano. La sconfitta dei demòni è frutto della potenza del Nazareno; la nostra umiltà deve ricordarci che siamo semplici peccatori.

**Per
riflettere**

Non la presunta forza o grandezza umana, ma la presenza del Signore in noi, garantirà l'accesso al Regno. È richiesta una coerenza di vita che fugge la fragilità umana per accogliere l'invito che ricaviamo da Ignazio di Antiochia: è bello insegnare se chi parla opera (Agli Efesini, XV, 1): da qui nasce la gioia dell'essere cristiano, quando il proprio nome è scritto nel cielo.

Preghiera Finale

Dunque, fratelli,
siamo umili deponendo ogni baldanza,
boria, stoltezza ed ira
e facciamo quello che è scritto nella Bibbia.
(Clemente romano, Ai Corinti XIII, 1)

Domenica
6 ottobre 2013

Ab 1, 2-3; 2, 2-4; Sal 94; 2Tm 1, 6-8.13-14
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Il cristiano non vive per sé,
ma è a servizio di Dio.

(Ignazio di Antiochia, A Policarpo VII, 3)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 5-10)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Il vangelo di oggi ci presenta una delle pagine più belle ed importanti. Infatti, non a caso, lo slogan finale della pericope è conosciuto da moltissimi nonostante, o forse proprio per questo, ponga chiaramente la prospettiva del Regno in contrapposizione con la visione umana della vita.

Luca descrive la scena servendosi di poche pennellate: i discepoli sono consapevoli che per la missione loro affidata è indispensabile una fede matura che ancora non posseggono. E Gesù, con le metafore del granello e dell'albero, lo precisa con forza.

Al tempo stesso, per gli apostoli come per noi, è necessario un cammino lungo e non facile di conversione. È richiesto un cambiamento di prospettiva che si traduce in uno stile di vita adeguato al Regno. E cosa c'è, ieri come oggi, di più difficile e per certi versi incomprensibile nel sottrarsi a rendere pubblico e manifesto un risultato conseguito? Anche ieri, e soprattutto oggi, la società non ci invita forse a diffondere i nostri meriti e i nostri successi? È l'atteggiamento di quei settantadue discepoli orgogliosi di quanto compiuto e vanitosi, probabilmente, nell'espone al Maestro (e certamente ad altri) le loro azioni. Quasi fossero il frutto esclusivo dei loro meriti, dimenticandosi, tuttavia, che la ragione vera della gioia era un'altra.

Centrare il vero obiettivo: questo lo sforzo che deve compiere il cristiano; riconoscere come e perché agire in un certo modo: questa la fatica che accompagna la vita del cristiano. Quella vissuta da Bruno, fondatore dell'Ordine dei certosini, segnala anche ai nostri giorni un modello utile per rispondere alla chiamata di Dio.

**Per
riflettere**

Dimostrate con le opere ciò che amate e ciò che conoscete (S. Bruno, Lettera ai suoi figli Certosini): l'amore e la conoscenza devono manifestarsi nelle opere. L'insegnamento di Bruno fu conforme a quello del Maestro. Noi possiamo rispondere a Dio in diversi modi: proviamo a manifestare nelle nostre vite l'amore donatoci da Dio.

Preghiera Finale

È giusto e santo, fratelli,
che noi siamo ubbidienti a Dio,
piuttosto che seguire nell'arroganza e nella sedizione
i capi dell'esecranda gelosia.
(Clemente romano, Ai Corinti XIV, 1)

Lunedì
7 ottobre 2013

Gn 1,1-2,1.11; Gn 2,3-5.8
Beata Vergine Maria del Rosario

Preghiera Iniziale

Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce!

Chi lo può conoscere?

Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori,
per dare a ciascuno secondo la sua condotta,
secondo il frutto delle sue azioni.

(Geremia 17, 9-10)

Dal Vangelo

secondo Luca (10,25-37)

Ascolta

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Luca continua anche in questa pericope a sviluppare il tema della conoscenza e dell'agire del cristiano. Il dottore della legge è colui che conosce, senz'altro consapevole del significato dei passi biblici e di tutto quanto attiene la Parola di Dio.

È Gesù stesso che ci rivela la sua preparazione e che conferma le sue competenze: hai risposto bene. Ed, infatti, citando versetti dell'Antico Testamento, dimostra di cogliere la centralità del contenuto biblico. Forse, tuttavia, non è in grado di passare dalla conoscenza all'azione. Per due volte, all'inizio e alla conclusione del brano, il Maestro conclude con: "fa'" per sottolineare come la teoria sia importante solo quando seguita dalla prassi.

Non è sempre facile da accettare: la nota parabola del buon samaritano provoca il dottore della legge, e con lui anche noi, a prendere coscienza della necessità di operare per il Regno. Al di là di ogni legge e di ogni convenzione sociale, il dottore pare comprendere il significato del racconto: eppure, notiamo, come la sua risposta riveli ancora la difficoltà a considerare veramente sbagliati i comportamenti dei primi due e riconoscere pienamente aderente al messaggio di Gesù quello del terzo.

Il sacerdote ed il levita non sono menefreghisti, ma conoscitori della norma che impediva loro il contatto con il malcapitato pena la perdita della purità. Invece, il samaritano, che obbedisce ad un'altra legge, si prende cura di uno sconosciuto, magari giudeo e per giunta avversario dichiarato. Ma si prende cura, agisce e fa' nei confronti di uno sconosciuto, perché prossimo è semplicemente colui che incontro. Il dottore della legge pare comprendere correttamente il messaggio contenuto nella immagine proposta dal Nazareno. Eppure, notiamo, evita accuratamente di menzionare il samaritano (non potendo certo indicare i suoi correligionari) come l'unico capace di operare per il Regno. Si limita a: "chi ha avuto compassione". Forse un accenno di superbia ed orgoglio nazionale.

**Per
riflettere**

Agire nei confronti del prossimo come Gesù ci ha insegnato è anche accettare che chi ci pare lontano in realtà può essere più vicino di altri al Maestro. Quanti "samaritani" conosciamo?

Preghiera Finale

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere?

Quella fede può forse salvarlo?

Così anche la fede: se non è seguita dalle opere,
in se stessa è morta.

(Lettera di Giacomo 2, 14.17)

Martedì
8 ottobre 2013

Gn 3,1–10; Sal 129

Preghiera Iniziale

Coloro che si professano di appartenere a Cristo
saranno riconosciuti da quello che operano.

(Ignazio di Antiochia, Agli Efesini XIV, 2)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Il percorso che l'evangelista Luca aveva proposto nelle pericopi precedenti trova, nel brano di oggi, una continuità pur offrendo un punto di vista diverso.

Se prima avevamo letto testi dove il Maestro invitava ad agire per il Regno, segnalando ai suoi amici i limiti della pura e semplice conoscenza del volere divino, oggi l'evangelista mette in evidenza un altro rischio.

Il fare per il fare, l'agire sganciato dalla dimensione spirituale, talvolta una iperattività su più fronti senza un radicamento autentico al messaggio portato dal Salvatore, sono anch'essi atteggiamenti che allontanano dal Regno. Le parole che Gesù rivolge a Marta sono destinate a chi, come lei, pur nella sua operosità al servizio degli altri, trascura una dimensione, quale quella spirituale, rappresentata da Maria. Marta è distolta, si affanna dai quei servizi che sono comunque necessari, sia per la vita che per il Regno. Marta non è condannata né rimproverata come altri protagonisti del vangelo. Ma le parole pronunciate dal Nazareno ci aiutano a cogliere una dimensione, decisamente attuale, alla quale dobbiamo prestare attenzione.

Non a caso la sorella di Marta non parla, si pone ai piedi del Salvatore ed ascolta. Non parla perché comprende innanzitutto come il compito del cristiano è avere familiarità con la Parola di Dio, non con quella umana. Ascolta, pertanto, il Logos, la Parola, il Figlio che conosce bene il Padre. E lo fa con l'atteggiamento del discepolo, di chi comprende la grandezza, di chi resta affascinata dal messaggio: non si pone in contrapposizione, né tenta un dialogo, addirittura non pone domande.

Semplicemente, Lo ascolta. Marta e Maria sono sorelle anche perché ci mostrano due modi diversi di servire. Quello di Marta non è in alternativa a quello di Maria, né il puro ascolto è costruttivo se sganciato dalla vita quotidiana. Chi ha fede in Gesù Cristo sa che siamo chiamati a rispondere alla nostra vocazione percorrendo i sentieri che ci ha tracciato.

Per riflettere

Sappiamo le vie che Gesù ci invita a percorrere? Forse, nel sentiero già intrapreso, ci permettiamo di "criticare" quanti sono stati chiamati ad altre vie? Marta, "si lamenta" di essere lasciata sola a servire: sentimento che attraversa tutti i cristiani impegnati quando vedono altri fratelli che si occupano di attività diverse dalle loro. E quelle degli altri sembrano sempre più semplici delle nostre.

Preghiera Finale

Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse:

"Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!".

Ma egli disse:

"Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!"

(Luca 11, 27-28)

Mercoledì

9 ottobre 2013

Gn 4,1-11; Sal 85

Preghiera Iniziale

Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri
E pregate gli uni per gli altri per essere guariti.
Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto.
(Lettera di Giacomo 5, 16)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 1-4)

Ascolta

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

**Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:
Padre,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
e perdona a noi i nostri peccati,
anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,
e non abbandonarci alla tentazione».**

Il cammino che conduce a Gerusalemme è lungo e permette al Maestro e ai suoi discepoli di discutere su molte questioni. Tra queste, il tema della preghiera, parrebbe non rilevante: tutti i giudei conoscevano libri interi di preghiere, come il Salterio, ed ogni ebreo aveva una certa familiarità con l'Antico Testamento, ricco di cantici, inni, lodi. Gesù, come tutti gli ebrei, frequentava la sinagoga e "saliva" a Gerusalemme per le feste religiose, prima fra tutte Pesah, la Pasqua ebraica.

Ma ogni rabbino che si rispettasse, ogni maestro che avesse un certo seguito, Giovanni il Battista compreso, pur rimanendo nel solco dei libri sacri, era solito produrre e consegnare ai discepoli testi di spiritualità, comprese le preghiere. La richiesta dei discepoli di Gesù si comprende, dunque, all'interno di una prassi consuetudinaria.

È la risposta che è spiazzante. Il testo di Luca, che la Chiesa fin dalle origini ha abbandonato per la versione di Matteo, presenta un brano che condensa in poche battute il compito che il Figlio di Dio cercò di attuare tra noi: emerge la continuità con il ceppo ebraico nella discontinuità portata dall'Emmanuele. La prima parte del Padre nostro affonda le radici nei libri dell'Antico Testamento; la seconda parte costituisce la novità più tipica del messaggio del Nazareno. Pensiamo alla reazione dei suoi amici e di quanti si servivano, e si servono, di questa preghiera quando pregano la petizione sul perdonare i peccati commessi dagli altri nei nostri confronti.

Facile chiedere a Dio il perdono dei nostri, quanto di più attuale e di più difficile concedere il nostro perdono agli altri. Atteggiamento richiesto dai cristiani.

**Per
riflettere**

Preghiera per eccellenza, il Padre nostro fu giustamente definito come il breviario, la sintesi, il compendio di tutto il vangelo (Tertulliano, De oratione 1, 6). Servircene, significa, accettare e vivere secondo le petizioni che pronunciamo, forse, senza renderci bene conto di quello che professiamo.

Preghiera Finale

Colui che alle obbligatorie opere unisce la preghiera e alla pratica le convenienti azioni, incessantemente prega, poiché le opere di virtù o i comandamenti osservati sono in parte preghiera; poiché soltanto così possiamo accogliere il "pregate senza tregua" come un comando traducibile in pratica, se chiameremo tutta la vita del santo un'unica, continua grande orazione.

(Origene, La preghiera XII, 2)

Giovedì

MI 3,13–20a; Sal 1

10 ottobre 2013

Preghiera Iniziale

Ora,
se Gesù prega e non invano,
ottenendo per mezzo della preghiera ciò che chiede,
chi di noi trascurerebbe la preghiera?
(Origene, *La preghiera XIII, 1*)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 5–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli:

«Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Dopo la pericope sul Padre nostro, Luca propone nel lungo capitolo 11, che ci accompagnerà fino al prossimo giovedì, un testo dove Gesù sente la necessità di spiegare l'invocazione iniziale del Padre nostro: quel rivolgersi a Dio, osando (anche noi nella celebrazione eucaristica ci serviamo di questo verbo) il termine "Padre", probabilmente, destava scandalo. Veramente è possibile rivolgersi a Dio in questo modo così confidenziale?

Servendosi del racconto dell'amico importuno e della immagine familiare che garantisce comunque ai figli solidarietà ed aiuto, il Maestro, getta una luce nuova su Chi pregare.

Superando gli schemi convenzionali del suo tempo, il Nazareno invitava a partecipare ad un dialogo, a costruire una relazione con Colui che altro non è che il Padre suo e quindi Padre nostro. Grazie a Gesù sappiamo che a Lui possiamo chiedere, Lui dobbiamo cercare e sempre a Lui possiamo bussare. Un Dio che non mi appartiene, un Signore che non è "mio" significa comprendere che va cercato invocandolo al plurale: non è il Padre mio nel senso esclusivo del termine, ma nostro, di tutti, senza differenze.

Doveva suonare scandaloso per un verso (chiamare Dio "Padre") e forse, offensivo per quanti non potevano ammettere che altre persone, ad esempio i samaritani, potessero pregare come loro lo stesso Dio, condividendo le stesse parole. Ma il Figlio presenta, appunto, un Padre premuroso che non fa differenze, proprio perché di tutti. Davvero "Padre nostro". Un Padre, la cui generosità non conosce limiti. Ci ha donato l'Emmanuele, il Dio-con-noi, e, approssimandosi la fine del suo percorso terreno, l'evangelista già prefigura un nuovo dono del Padre: lo Spirito Santo.

Perché un Padre non lascia mai soli i suoi figli.

**Per
riflettere**

Da soli, non sappiamo neppure pregare. Per cercare, trovare e bussare al Padre misericordioso, Padre di tutti e Padre del Figlio, Gesù Cristo, abbiamo bisogno dello Spirito Santo. Una Persona divina davvero sconosciuta: quante preghiere conosciamo sullo Spirito Santo? Cerchiamole e affidiamoci a Lui.

Preghiera Finale

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio.

Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.

(Simbolo niceno-costantinopolitano)

Venerdì

Gl 1, 13-15; 2, 1-2; Sal 9

11 ottobre 2013

Preghiera Iniziale

Noi sappiamo che siamo da Dio,
mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno.

(Prima lettera di Giovanni 5, 19)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 15-26)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demone,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

Sempre sulla strada, a contatto con tutti, disponibile anche nei confronti di coloro che gli tendono insidie, Gesù si serve dell'ennesimo tentativo di screditarlo per trasmettere un messaggio ai suoi discepoli.

Le opere compiute dal Nazareno erano clamorose e non potevano certo passare inosservate. Liberare una persona dalla sua condizione fisica provocata dalla presenza nel corpo del demonio, colpiva senz'altro la comunità che assisteva al fatto.

La potenza di scacciare demoni esercitata dal Nazareno, ma anche dai discepoli inviati in missione, non costituiva certo il segno più importante compiuto dal Figlio di Dio. Sappiamo, invece, quanta eco suscitassero segni come quello tracciato da Luca e come gli stessi apostoli ricavassero gioia quando, grazie al Signore, a loro volta sperimentavano la fuga del demonio dai corpi umani.

Gesù cerca l'attenzione dei suoi amici proprio su questo punto: il Padre nostro ha rivelato che Dio è Padre suo e di tutti noi. Non il diavolo, quasi fosse un dio come il Padre. Ciò che compie il Salvatore è per il volere di un Dio buono, misericordioso, che ci è amico, che offre amicizia anche quando la rifiutiamo. La pericope di Luca intende trasmettere un messaggio di grande speranza e di profonda gioia: noi siamo da Dio!

Annuncio che, tuttavia, alcuni rifiutano. C'è chi opera contro questo stile, contro questa prospettiva, contro Dio Padre e contro Gesù Cristo. Quanti non accettano questa proposta sono contro il Redentore e se anche operano segni clamorosi, questi, non sono per la salvezza di tutti ma per l'interesse di pochi.

**Per
riflettere**

I fatti eclatanti riportati da Luca trovano un preciso riscontro nella nostra vita: quante sono le tentazioni che ci abitano, i demoni che ci appartengono? Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano (Lc 22, 31). Anche noi abbiamo bisogno del Salvatore che ci liberi e ci purifichi. Da soli siamo capaci di contrastare il maligno?

Preghiera Finale

Ho scritto a voi, giovani,
perché siete forti,
e la parola di Dio dimora in voi
e avete vinto il maligno.
(Prima lettera di Giovanni 2, 14)

Sabato

Gl 4, 12-21; Sal 96

12 ottobre 2013

Preghiera Iniziale

Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico?
Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica,
vi mostrerò a chi è simile:
è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo
e ha posto le fondamenta sulla roccia.
Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla
perché era costruita bene.
(Luca 6, 46-48)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 27-28)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Luca ci ha presentato nei giorni scorsi il brano dove, protagonista muta, Maria rappresentava la parte migliore: si pone ai piedi del Salvatore, non parla, ascolta le parole pronunciate dalla Parola di Dio, dal Verbo.

Lo stile del cristiano improntato all'agire, Marta, non può escludere la dimensione più spirituale che motiva e rafforza la sua prassi quotidiana: è necessario l'ascolto.

Perché ciò avvenga sono necessarie alcune condizioni. Tra questa l'abitudine al silenzio. Solo tacendo, cioè creando uno spazio tra noi e il mondo, nell'ascolto di Dio, potremo fare nostre le parole del Maestro. Non è un caso che Maria stessa, la madre di Gesù, nei numerosi capitoli che seguono l'infanzia dell'Emmanuele, parli pochissimo: soprattutto ascolta. E che dire di Giuseppe? Non parla, anch'egli ascolta.

Impariamo, dunque, ad ascoltare il Verbo di Dio che ci parla in molti modi: attraverso i testi della sua Parola, ad esempio. Da qui il compito del cristiano di acquisire una certa familiarità con la Bibbia. Lo ascoltiamo nelle celebrazioni liturgiche quando alla Parola proclamata si accompagnano segni visibili, che anch'essi devono essere "letti" e quindi "ascoltati". La stessa Chiesa, come comunità di credenti battezzati, "parla" e ci trasmette un messaggio che va ascoltato perché in essa è presente Dio stesso, nella Persona dello Spirito Santo. L'ascolto, dunque: formati alla scuola di Maria, saremo, poi, chiamati anche a mettere in pratica sull'esempio di Marta, la fede professata.

Per riflettere

La fede viene dall'ascolto (Rm 10, 17): siamo molto distratti. Stressati da un ritmo di vita che rende difficile l'ascolto faticiamo ad ascoltarci ed ascoltarLo. È comodo per noi alzare barriere sonore per non sentire una parola che talvolta rimprovera e spesso ci pungola e ci stimola. Una parola che è anche di misericordia e di perdono.

Preghiera Finale

Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: "Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Non è di là dal mare, perché tu dica: "Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

(Deuteronomio 30, 11-14)

Preghiera Iniziale

La fede è fondamento di ciò che si spera
e prova di ciò che non si vede.

(Lettera agli Ebrei 11, 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 11–19)

Ascolta

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Il brano del vangelo di questa domenica mostra Gesù in cammino verso Gerusalemme. Il Nazareno, come i suoi primi amici, vive in Galilea, una regione a nord, teatro, dunque, dei suoi primi segni e luogo dove iniziò la predicazione.

Più volte le pagine dei vangeli, Luca compreso, ricordano l'avversione, se non odio, provato dai giudei nei confronti dei samaritani, accusati di non aver salvaguardato la fede originaria, dunque "eretici", stranieri a tutti gli effetti come i pagani.

Il segno compiuto da Gesù è uno dei più clamorosi. Da una parte ricaviamo, ancora una volta, la sua misericordia nei confronti di chi è affetto da una malattia terribile che, in quella società, significava morte sociale: allontanati, costretti a stare a distanza, abbandonati a loro stessi, quei lebbrosi tentano, con il Salvatore, una possibile salvezza. Essa non si è ancora manifestata, eppure il Maestro li esorta a recarsi dai sacerdoti, cioè da quell'istituzione deputata ad accertare il nuovo status e di permettere il reintegro nella società. Il mettersi in cammino potrebbe rivelare il percorso di conversione che tutti siamo chiamati ad intraprendere: ma, accortisi del segno effettivamente realizzato, solo uno comprende che non i sacerdoti devono essere ringraziati ma quel rabbino – profeta di cui si raccontavano storie incredibili.

E qui troviamo un secondo e potentissimo messaggio: Luca, precisando l'appartenenza geografica dell'unico malato, ora guarito, che comprende pienamente ciò che gli altri, accecati anche dalla gioia, non comprendevano, vuole condividere con noi tutti una delle realtà che caratterizza il Regno. Non ci sono preclusioni di sorta; tutti, perfino i samaritani, possono entrare. Chi crede, per appartenenza, di rivendicare un biglietto d'accesso, non ha la fede richiesta da Gesù. Lo straniero cioè il samaritano, agli occhi del Salvatore, mostra una fede che manca in tutti gli altri. Una lezione per noi oggi.

**Per
riflettere**

I nostri occhi di cristiani del XXI secolo vedono molti "samaritani". Non si tratta di elencare quanti ci sono lontani, gli stranieri, quelli che rifiutiamo per molte ragioni, coloro che odiamo. Resta la Parola di Dio: possono precederci nel Regno.

Preghiera Finale

Come il ricordo del fuoco non riscalda il corpo,
così la fede senza l'amore
non produce nell'anima l'illuminazione della conoscenza.
(Massimo il Confessore, Centurie sulla carità I, 31)

Lunedì

Rm 1, 1-7; Sal 97

14 ottobre 2013

Preghiera Iniziale

“Le folle, chi dicono che io sia?”

Essi risposero: “Giovanni il Battista; altri dicono Elia;
altri uno degli antichi profeti che è risorto”.

Allora domandò loro: “Ma voi, chi dite che io sia?”.

Pietro rispose: “Il Cristo di Dio”.

(Luca 9, 19-21)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29-32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire:

«Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nìnive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Il cammino che conduce Gesù nella città di Gerusalemme è continuamente costellato da segni compiuti nei confronti degli ultimi: a beneficiarne sono donne, spesso malati, tutti bisognosi di qualcosa. Anche nei confronti di chi ha perso la vita il Risorto mostra attenzione. L'audience raggiunta dal Nazareno doveva essere enorme.

Le logiche umane di ieri, e soprattutto quelle di oggi, impongono una dura condizione. Per mantenere la posizione ottenuta, quella del Maestro aver raggiunto un largo seguito, è necessario continuare l'attività iniziata, quella dei segni, e se possibile confermarla con gesti ancora più clamorosi. Il rischio da evitare è, dopo aver raggiunto una fama importante, cadere nel dimenticatoio. Lo sappiamo molto bene: nella nostra epoca dove è facile trasmettere il nostro pensiero grazie anche agli strumenti tecnologici, è ancora più facile essere dimenticato da tutti.

Ma cominciava ad insinuarsi l'idea che la prospettiva di quello strano profeta, che uomo non doveva solo essere, prevedesse ben altro. La continua richiesta di segni era ed è la condizione che l'uomo pone perché si segua qualcuno. Una posizione di comodo: finché vedo, se sono oggetto del segno o se lo sono i miei familiari (non certo gli altri: perché allora scatterebbe automaticamente la terribile domanda: "e io no?", "cosa ho fatto per non meritarmi la stessa cosa?"), se posso trarre direttamente dei benefici, allora accetto.

Il Regno che Dio prefigura appartiene a coloro, invece, che si fidano, che hanno fede nel Nazareno. È una logica "altra". Un logica "dura", perché rovescia gli schemi abituali dove ci collochiamo. Che è quella di chiedere continuamente dei segni e non prevede di rinnovare il nostro modo di pensare.

**Per
riflettere**

L'unico vero "segno" lo abbiamo già ricevuto: l'Emmanuele, il Dio-con-noi, si è fatto uomo, è morto per noi, per risorgere ed aprirci la strada del Regno. Se questo non ci è sufficiente, forse, la strada che stiamo percorrendo è ancora lunga ed insidiosa.

Preghiera Finale

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio,
a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio;

è questo il vostro culto spirituale.

Non conformatevi a questo mondo,
ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare,

per poter discernere la volontà di Dio,
ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

(Lettera ai Romani 12, 1-2)

Martedì
15 ottobre 2013

Rm 1, 16–25; Sal 18
Santa Teresa di Gesù

Preghiera Iniziale

La cosa più importante è non pensare troppo e amare molto.
Per questo motivo fate ciò che più vi spinge ad amare.
(Santa Teresa d'Avila)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 37–41)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

La dura lezione che il Maestro impartisce nelle pericopi del capitolo 11 di Luca non termina con l'esortazione di ieri ad avere fiducia e fede in Gesù.

Il Nazareno consegna ai suoi ascoltatori e a noi il triste quadro che racchiude la più diffusa fragilità umana, alla quale difficilmente qualcuno può sottrarsi: l'ipocrisia. La pericope chiama in causa il modo di vivere la religiosità dei farisei. Che è anche la nostra. Anche noi siamo capaci, attratti dal carisma del Salvatore, di "invitarlo" a casa nostra come fece davvero il fariseo, e pensiamo di riservargli il meglio come fosse l'ospite di riguardo, al quale concedere quanto negato ad altri.

Purtroppo, come il fariseo, tuttavia, anche noi siamo i primi a rimanere meravigliati quando l'insegnamento dell'Emmanuele non coincide con il nostro modo di pensare e di vivere la vita. Il fariseo resta scandalizzato perché l'ebreo di nome Gesù non aveva osservato alcune prescrizioni religioso-sanitarie. Tutto si ferma sul dettaglio, tutto rimane sulla superficie: ma il centro, il nucleo di salvezza è costituito dalla fede nell'uomo-Dio che ha incrociato la storia umana ed è morto e risorto per noi. Per tutti.

Il fondamento del messaggio portato dal Salvatore non può che essere sintetizzato con un termine: amore. Se non amiamo gli altri, non comprendiamo la novità inaugurata dal Redentore; se rimaniamo ancorati alle nostre debolezze, allora prevarranno sempre l'interesse e le convenienze umane. Lo sapeva Teresa, che fuggendo quest'ultimo stile di vita, mise innanzitutto al centro della sua vita l'amore per Dio.

Per riflettere

La vita di Teresa ci mette con le spalle al muro: cosa troviamo al centro della nostra vita? Quanto rimane in superficie, oppure avere il coraggio (e ne serve senz'altro molto) di abbracciare il messaggio di Gesù? Uno stile improntato all'amore, totale, disinteressato, rivolto a Dio e speso nei confronti del prossimo.

Preghiera Finale

Nulla ti turbi, nulla ti rattristi,
con la pazienza tutto si acquista,

Dio solo basta,

basta il suo Amor.

(Santa Teresa d'Avila)

Preghiera Iniziale

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello
e non ti accordi della trave che è nel tuo occhio?

Come puoi dire al tuo fratello:

“Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”,
mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio?

Ipocrita!

Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene
per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

(Luca 6, 41-42)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 42-46)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

Intervennero uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

Il brano che ci propone il vangelo di Luca è la continuazione della pericope di ieri: il capitolo 11 ci ha narrato prima i limiti di quanti rifiutano l'idea di un Dio Padre di tutti e successivamente le diverse forme che può prendere la fragilità e la debolezza dell'uomo.

Come nel testo di ieri, anche oggi vediamo il Maestro che impartisce una severa lezione ai farisei e ai dottori della legge. Non in quanto appartenenti a quelle categorie religiose e sociali, piuttosto perché chiusi in un rispetto rigoroso delle norme che troppo spesso penalizzano le persone.

All'epoca del Nazareno era importante osservare il pagamento di una tassa dall'impronta più religiosa che sociale: la decima; era prassi che l'appartenenza ad un ceto religioso e sociale prendesse forma nelle piazze e nei saluti che ricevevano: figurasi l'importanza, quindi, di un "posto" riservato anche all'interno dell'edificio di culto, la sinagoga.

Cambiamo i tempi, ma la creaturalità umana resta immutata. Siamo anche noi farisei e dottori della legge: come loro, sappiamo sottrarci da certe responsabilità e compiti per assegnarli con grande facilità ad altri. Cerchiamo lustro ed onori e scansiamo volentieri obblighi ed impegni. Certi obblighi e certi impegni!

In pochi versetti, Gesù per ben quattro volte pronuncia un avvertimento *Guai a voi*. È rivolto a tutti, all'uomo di sempre, a chi ancora non ha capito, spesso perché non vuole capire, la necessità di abbandonare uno stile umano per abbracciare quello del Regno.

Per riflettere

Ma chi vuol vantarsi, si vanti di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, e di queste cose mi compiaccio. Oracolo del Signore (Ger 9, 23): vogliamo vantarci davvero? Mettiamo in pratica la Parola del Signore.

Preghiera Finale

Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

(Luca 1, 51-53)

Giovedì
17 ottobre 2013

Rm 3,21–30a; Sal 129
Sant'Ignazio di Antiochia

Preghiera Iniziale

Scrivo a tutte le Chiese
e annunzio a tutti
che io muoio volentieri per Dio.
(Ignazio di Antiochia, Ai Romani IV, 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 47–54)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.

Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Il capitolo 11 del vangelo di Luca termina con questa pericope che chiude gli ammonimenti di Gesù presenti nei testi di ieri e dell'altro ieri. Lo sfondo rimane la dura lezione che il Maestro intende impartire a quanti sono membri di una comunità religiosa (farisei, scribi, dottori della legge) perché incapaci di cogliere la centralità del messaggio del Nazareno.

Continuano, perciò, i severi richiami introdotti da *Guai a voi*: non una sentenza di condanna pronunciata e senza appello; piuttosto un energico invito a rivedere le proprie convinzioni e la propria condotta di vita.

Siamo posti di fronte ad un altro aspetto che ci provoca e spesso ci mette in discussione. La consapevolezza delle nostre infinite debolezze dovrebbe portarci ad accettare i rimproveri e gli stimoli che provengono dal Salvatore che, non dimentichiamolo mai, è morto per tutti e quindi anche per noi che siamo ancora peccatori. Eppure, troppo spesso emerge l'orgoglio e la superbia quando richiamati e sollecitati ad un percorso di conversione e di cambiamento; faticiamo ad accettare i rimproveri, ci giudichiamo da noi stessi arrogandoci una superiorità che compete solo al Salvatore.

Ben lo sapeva uno dei più antichi Padri della Chiesa che, pienamente sottomesso alla volontà divina, seppe accettare le numerose prove con autentico spirito cristiano. Ignazio di Antiochia ci insegna come le prove che tutti sperimentiamo nella nostra vita possono trovare nel Crocifisso un prezioso aiuto e conforto.

Per riflettere

Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2 Cor 12, 9b-10). La pedagogia divina conosce molte forme: anche i genitori, quando richiamano, pure severamente, i figli, lo fanno per amore. Fare nostra la "debolezza" significa accettare che Dio ci riempia con la sua forza.

Preghiera Finale

Perché mi sono offerto alla morte?
Per il fuoco, per la spada, per le belve?
Ma vicino alla spada sono vicino a Dio,
vicino alle belve sono vicino a Dio,
solo nel nome di Gesù Cristo per patire con lui tutto sopporto,
dandomene la forza lui che si è fatto uomo perfetto.
(Ignazio di Antiochia, Agli Smirnesi IV, 2)

Venerdì

2Tm 4,10-17b; Sal 144

18 ottobre 2013

San Luca

Preghiera Iniziale

Ciascuno, secondo il dono ricevuto,
lo metta a servizio degli altri,
come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio.
Chi parla, lo faccia con parole di Dio;
chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio;
perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo,
al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!
(Prima lettera di Pietro 4, 10-11)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1-9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

La festa liturgica di san Luca propone un brano tratto dal capitolo dieci. Il contesto è il compito missionario al quale nessuno può sottrarsi, perché, con modalità e capacità proprie, costituisce la cifra dell'essere cristiano.

Ogni battezzato, in quanto membro della Chiesa, riceve il mandato missionario. Gesù, lo abbiamo già visto in questo mese di ottobre, fornisce luoghi e modalità con cui i discepoli devono portare a compimento il desiderio del Maestro. L'invio dei settantadue rivela che non esistono barriere geografiche che limitino l'annuncio e la scelta di mandarli *a due a due* risponde ad una necessità di autenticare il messaggio portato.

Il testo di oggi, piuttosto, arricchisce il quadro fornendo anche altre indicazioni sulla prassi che i missionari devono fare propria: la semplicità e l'attenzione verso gli altri ne sono i tratti principali. Adattarsi agli stili di vita (come quello alimentare) e la particolare cura rivolta a quanti sono bisognosi per la salute del corpo rivelano, ieri come oggi, la preoccupazione di sempre da parte del cristiano di dare corpo al Salvatore che, morto e risorto per tutti, ha indicato nella sua vita le coordinate che la Chiesa deve seguire. Sempre.

Ogni battezzato è reso capace di tradurre nel quotidiano l'invito del Nazareno. Luca, evangelista ed autore anche del libro *Atti degli apostoli*, ci offre la sua risposta alla chiamata di Dio.

**Per
riflettere**

Chi siamo? Cosa siamo chiamati a fare? Sappiamo tradurre nella nostra vita la chiamata alla missione?

Pregghiera Finale

Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli,
ad altri di essere profeti,
ad altri ancora di essere evangelisti,
ad altri di essere pastori e maestri,
per preparare i fratelli a compiere il ministero,
allo scopo di edificare il corpo di Cristo.
(Lettera agli Efesini 4, 11-12)

Sabato

Rm 4, 13.16–18; Sal 104

19 ottobre 2013

Preghiera Iniziale

Affida al Signore il tuo peso
ed egli ti sosterrà,
mai permetterà che il giusti vacilli.
(Salmo 54, 23)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 8–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato.

Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

Il cammino che conduce Gesù e i suoi amici verso Gerusalemme è lungo e numerose sono le occasioni perché il Maestro offra riflessioni e stimoli sulla realtà del Regno di Dio. Una “lieta novella” che richiede una scelta di vita molto esigente. Il capitolo 11 del vangelo ci ha consegnato la fragilità umana segnata dalla ipocrisia. Con oggi inizia il capitolo 12 che ci accompagnerà per molti giorni e subito troviamo una esplicita condizione per accedere al Regno: la testimonianza.

Al tempo di Gesù, testimoniare la fede nel Nazareno poteva costituire un problema: lo sappiamo da Saulo, divenuto poi Paolo, che perseguitava i cristiani. Conosciamo dalla storia i duri periodi vissuti e che ancora vivono i cristiani. Oggi è cambiata la geografia non la sostanza di una persecuzione contro i cristiani che si mostra con mille volti. Anche a casa nostra.

Ma, certamente, la debolezza della condizione umana emerge con grande forza non solo in occasioni terribili o particolari, ma ogni volta che ci sottraiamo ad una testimonianza, come quella quotidiana, che, per un cristiano, dovrebbe essere ovvia.

Conosciamo molti modi per non riconoscere il Figlio di Dio e, talvolta, sappiamo pure rinnegarlo, quando se ne presenta l'occasione. Molto spesso abbiamo una relazione con Gesù intimistica che non conosce l'adesione aperta e visibile nella società; altre volte ci limitiamo alla partecipazione eucaristica, senza dare prova della nostra fede nel corso della settimana. Al lavoro come nel tempo libero, a scuola come nello sport, il cristiano non può vivere la propria appartenenza religiosa part-time.

Per riflettere

Cristiani a tutto tondo e per tutto il giorno. Non per “addolcire” l'insegnamento del Maestro, ma per viverlo nel mondo mantenendo la cifra del cristiano: Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera (A Diogneto V-VI).

Preghiera Finale

Chi ci separerà dell'amore di Cristo?
Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione,
la fame, la nudità, il pericolo, la spada?
Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori
grazie a colui che ci ha amati.
(Lettera ai Romani 8, 35.37)

Preghiera Iniziale

L'uomo che trascura la preghiera
ripone la speranza nelle proprie mani
dimenticando Colui che gli ha dato le mani.
(Gregorio di Nissa, La preghiera del Signore, Omelia I)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:

«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Il vangelo di Luca ci aveva già offerto un passaggio importante sulla preghiera. Come nel vangelo di Matteo, anche Luca presenta il Maestro che consegna l'unica preghiera lasciataci in dono: il Padre nostro.

All'insegnamento di Gesù sul "come" pregare, in questa pericope, il Maestro desidera spingere i suoi discepoli e noi, indicando "quanto" sia importante rivolgersi con costanza al Padre di tutti.

Anche in questa occasione come spesso predilige, seguendo una metodologia ben conosciuta, si serve di un racconto per calare nel concreto il messaggio. La vedova della parabola rappresenta gli ultimi della società del Nazareno: donna, vedova, con avversario un uomo; addirittura un giudice, una persona, per la vedova, su cui non contare. Quali speranze può coltivare? Si tratta di una scena che probabilmente era diffusa, le cui conclusioni, tuttavia, difficilmente facevano davvero giustizia.

Il giudice rappresenta molto bene chi siamo noi oggi: di parte, sprezzanti degli altri, se giunti in posti di potere anche arroganti e presuntuosi, indifferenti a quel Dio che è morto per tutti. La vedova insegna che è sempre necessario pregare, perché, noi lo sappiamo, non abbiamo un Dio che è giudice, ma un Padre premuroso ed attento, che ci conosce assai bene, che cerca e vuole relazionarsi con noi.

La vedova vive una vita di disagio e di sofferenza: quando costretti a queste condizioni, forse, ci risulta più naturale pregare Dio. Ma la perseveranza nella preghiera non tiene conto dello stato in cui vivo, quanto di chi sono io. Un essere creato da Dio che può incontrare il suo Creatore in molti modi. Tra questi, la preghiera.

**Per
riflettere**

Pensiamo ai modi che conosciamo per pregare. Pensiamo alle preghiere che abitualmente utilizziamo. Pensiamo se non sia necessario intraprendere qualche strada che ci aiuti.

Preghiera Finale

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili.

(Lettera ai Romani 8, 26)

Preghiera Iniziale

Non temere se un uomo arricchisce,
e aumenta la gloria della sua casa.
Quando muore, infatti, con sé non porta nulla
né scende con lui la sua gloria.

Anche se da vivo benediceva se stesso:
“Si congratuleranno, perché ti è andata bene”,
andrà con la generazione dei suoi padri,
che non vedranno mai più la luce.

Nella prosperità l'uomo non comprende,
è simile alle bestie che muiono.

(Salmo 49, 17-21)

Dal Vangelo

secondo Luca (12,13-21)

Ascolta

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Il capitolo 12 di Luca, dopo averci fatto riflettere sul tema della testimonianza, tocca nella pericope di oggi una dimensione certo delicata. Ogni volta che si affronta il tema denaro, la ricerca di sicurezza economica, un possibile benessere al di sopra di uno standard normale, spesso, le parole del Maestro ci turbano.

Ed infatti sono note alcune sentenze, più di altre, proprio perché si tratta di una realtà che ci tocca da vicino e scuote delle corde che ci sono care.

Il Salvatore non condanna la ricchezza né propone una vita sganciata dal sano desiderio di possedere dei beni. Quello che il brano mette in risalto è l'importanza che assegniamo al denaro, fino a che punto si spinge il desiderio del possesso, cosa siamo disposti a fare o a rinunciare pur di conseguire gli obiettivi prefissi. Il Nazareno si serve di una parola sola che raccoglie tutti questi aspetti negativi: *cupidigia*. Accumulare tesori sulla terra di per sé non è male: dipende quanto importante sia per me e cosa intendo farmene. La priorità è raggiungere il Regno: tutto il resto deve trovare un corretto equilibrio per garantire la comunione con Dio.

Ecco perché chi vive solo per il denaro sentirà assai forte la provocazione di Gesù *vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri*. Non siamo chiamati a servire i beni e i denari, ma Dio e i nostri fratelli.

Per accumulare un tesoro nel cielo è necessario vivere, anche la dimensione economica, ora e qui secondo gli insegnamenti del Maestro. Che, ad esempio, incaricava un discepolo per la gestione del denaro: non se ne occupava direttamente, ma sappiamo, lo gestiva come strumento per aiutare gli altri.

**Per
riflettere**

Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2 Cor 8, 9): quale povertà ci è richiesta?

Preghiera Finale

Non confidate nella violenza,
non illudetevi della rapina;
alla ricchezza, anche se abbonda,
non attaccate il cuore
(Salmo 62, 11)

Preghiera Iniziale

Nulla di tutto questo vi sfuggirà
se avete perfettamente la fede e la carità in Gesù Cristo,
che sono il principio e lo scopo della vita.

Il principio è la fede, il fine la carità.

L'una e l'altra insieme sono Dio,
e tutto il resto segue la grande bontà.

(Ignazio di Antiochia, Agli Efesini XIV, 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 35–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!».

Continua l'insegnamento del Maestro ai suoi discepoli mentre sono in cammino per giungere a Gerusalemme. Luca raccoglie in questo capitolo 12 del suo vangelo una serie di avvertenze: per entrare nel Regno è necessario abbandonare uno stile di vita tipico dell'uomo ed intraprendere con convinzione un sentiero di conversione.

Il tema delle costante vigilanza, dell'attesa attiva e non passiva, della capacità di essere pronti in tutte le condizioni in cui siamo e le situazioni di vita che ci appartengono, costituiscono lo stimolo e la riflessione di oggi.

Il Salvatore promette che saremo *beati* se avremo la capacità di tanto! Se percepiremo, cioè, fino in fondo, quanto espresso in altre pericopi: l'attesa vigile del padrone, ovvero del ritorno definitivo di Gesù Cristo, impone a tutti una nuova rimodulazione delle nostre priorità. Se accettiamo di fare del Nazareno il faro della nostra vita, altre realtà che prima consideravamo assolutamente vitali (ad esempio, arricchirci) vengono ora viste sotto una luce diversa.

Saremo *beati* se, senza rinunciare a nulla, sapremo collocare nel giusto posto quei valori che non possono competere con l'obiettivo finale, la salvezza nostra e di tutti. Per questa ragione, al cristiano non può bastare la pur necessaria adesione di fede; solo contribuendo alla salvezza di tutti, operando una attesa costruttiva, potremo forse rispondere a quella terribile domanda che Luca ci presentò nel vangelo di qualche giorno fa: *il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*

Quando il padrone tornerà dal viaggio di nozze, in quale condizione troverà noi, che siamo i suoi servi?

**Per
riflettere**

**A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede (Rm 16, 26):
qual è la fede che mi abita? È così forte da sorreggermi in ogni
momento della vita ed in ogni occasione della giornata?**

Preghiera Finale

La forza appartiene a Dio,
tua è la fedeltà, Signore;
secondo le sue opere
tu ripaghi ogni uomo.
(Salmo 62, 13)

Preghiera Iniziale

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore
e le mie pecore conoscono me,
così come il Padre conosce me e io conosco il Padre,
e do la vita per le pecore.

(Giovanni 10, 14)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 39-48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

La pericope di oggi completa l'insegnamento di Gesù, presente nel brano di ieri, indicando ai suoi discepoli uno scenario ricco di responsabilità.

L'attesa vigile ed operosa indicata dal Maestro è spiegata in questo brano ricorrendo ad una parabola, il cui significato non è messo in discussione. Piuttosto, le parole di Pietro, rivelano un timore o un dubbio sui destinatari. La venuta definitiva del Salvatore non la conosce nessuno: tutti dobbiamo essere pronti, ogni momento dopo l'incarnazione dell'Emmanuele, del Dio-con-noi, può essere l'occasione giusta.

Ma l'attesa deve essere vigilante, attiva, operosa. Dio Padre, il Dio misericordioso rivelatoci dal Nazareno, è un Dio generoso. A tutti ha dato la possibilità di agire per il Regno secondo i doni elargiti senza che potessimo vantarci per averli ottenuti.

Pietro e i discepoli, come oggi molti nella Chiesa, hanno ricevuto una vocazione particolare. La salvezza è per tutti, ma non tutti abbiamo ricevuti gli stessi carismi; non tutti siamo chiamati ad una attesa vigilante nello stesso modo; pur battezzati, dobbiamo essere missionari nel mondo con compiti e ruoli diversi.

Gesù destina la parabola a tutti quanti si sforzano di vivere il suo messaggio. A nessuno, il Padre, ha rifiutato *molto*, e saremo chiamati a rendere conto di quanto ricevuto; ma ad altri è stato *affidato molto* perché chiamati a guidare il popolo che si riunisce per celebrare la fede in Gesù Cristo.

**Per
riflettere**

Prendiamo coscienza degli enormi doni che il Signore ci ha regalato. Comprendiamo, poi, che non sono destinati a noi stessi, ma strumenti per servire meglio gli altri: così facendo possiamo davvero servire il Risorto.

Preghiera Finale

A uno diede cinque talenti,
a un altro due,
a un altro uno,
secondo le capacità di ciascuno.
(Matteo 25, 15)

Giovedì

Rm 6, 19-23; Sal 1

24 ottobre 2013

Preghiera Iniziale

“Lascia che i morti seppelliscano i loro morti,
tu invece va' e annuncia il regno di Dio”.

Un altro disse: “Ti seguirò, Signore;
prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia”.

Ma Gesù gli rispose:

“Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro
è adatto per il regno di Dio”.

(Luca 9, 60-62)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 49-53)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Il capitolo 12 del vangelo di Luca, che terminerà con la pericope di domani, propone oggi un brano molto noto per il linguaggio usato dal Maestro e l'apparente messaggio di "violenza" in esso contenuto.

Il quadro propone una scena dalle tinte molto forti: il Nazareno sa cosa succederà a Gerusalemme ed è consapevole come solo dei discepoli determinati potranno seguirlo fino alla croce: non a caso tra loro uno lo tradirà, Pietro lo rinnegherà, tutti si nasconderanno per paura, Tommaso sarà incredulo dopo che altri hanno visto il Risorto.

Le immagini che Gesù usa danno la consapevolezza dell'importanza di quanto sta dicendo. Non si rivolge alle folle, ma ai discepoli. A loro presenta il rischio che correranno, quello di dover scegliere da che parte stare: ritorna la dottrina delle due vie, quella umana e quella del Risorto. In altre pericopi abbiamo già incontrato la domanda posta da Gesù sulla fede che troverà al suo ritorno. Il rischio è proprio di nasconderla o di perderla per paura, o per evitare divisioni, o per comodità nel contesto sociale in cui siamo immersi.

Gli stessi apostoli lo avevano sperimentato più volte: erano giunti a discutere sul posto da ricoprire nel Regno! Gesù, che presto sarà crocifisso, li (e ci) mette in guardia: il cristiano è colui che prega incessantemente, che non vive comportamenti ipocriti, che riconosce il giusto valore alla ricchezza. Solo chi è disposto a seguirlo fino in fondo sarà capace di superare gli ostacoli che la vita ci pone di fronte quotidianamente.

**Per
riflettere**

Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione di fede (Eb 4, 14-15): *mantenere ferma la fede in Gesù e poter dire, alla fine, che non l'abbiamo persa!*

Preghiera Finale

Poiché le cose hanno una fine e due cose ci sono davanti, la morte e la vita, ciascuno dovrà andare al suo posto. Ci sono come due monete, una di Dio e l'altra del mondo ed ognuna di esse ha la sua impronta coniatata; gli infedeli quella di questo mondo; i fedeli nella carità quella di Dio Padre. Se non avessimo a morire spontaneamente per lui nella sua passione, la sua vita non sarebbe in noi.

(Ignazio di Antiochia, Ai Magnesii V, 1-2)

Venerdì

Rm 7,18–25a; Sal 118

25 ottobre 2013

Preghiera Iniziale

Opera degli ipocriti è quella di voler vantare tra gli uomini pietà o magnanimità; occorre invece che, ricordandosi delle parole: “Come potete credere voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?” Disprezziamo ogni gloria umana anche se sembra provenire da qualche bella azione, e cercare la gloria vera e propria che viene da Colui che solo glorifica chi ne è degno, in modo a lui adeguato e oltre il merito del glorificato.

(Origene, La preghiera XIX, 2)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 54–59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva alle folle:

«Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?

Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo».

Termina con oggi il lungo capitolo 12 di Luca, nel quale abbiamo incontrato diversi messaggi del Maestro, alcuni rivolti direttamente ai discepoli, altri alle folle. E ad esse, la pericope di oggi, pone nuovamente il tema della ipocrisia.

Gesù ricorre a due immagini che senz'altro erano assai conosciute. La prima riconduce ai lavori dei campi, quando era determinante comprendere il tempo delle piogge e il tempo delle arsurre. La seconda presenta, e non è la prima volta, il personaggio del giudice che, lo abbiamo già incontrato, non sempre brilla per correttezza: quindi meglio evitare di trovarsi alla sua presenza.

L'ipocrisia è di quanti sanno comprendere e presentare il messaggio agli altri senza, tuttavia, riconoscere quanto li attraversa e li coinvolge. Gesù invita alla riflessione sul tempo che viviamo e sul valore che ad esso assegniamo. La venuta dell'Emmanuele, del Dio-con-noi, ha inaugurato una stagione nuova. È arrivato il tempo della salvezza, un tempo dal valore qualitativamente superiore al solito scorrere del tempo. È il tempo del Regno, *kairos*, che si inserisce nella vita quotidiana di tutti noi, *kronos*: sappiamo riconoscerlo?

**Per
riflettere**

Siamo afflitti da una malattia: ci vediamo poco da vicino e troppo bene da lontano. Indulgenti con noi stessi, pronti ad accusare gli altri. La nostra miopia è molto più grave dei limiti degli altri.

Preghiera Finale

Chi ha sinceramente rinunciato alle cose del mondo
e serve il prossimo nell'amore senza ipocrisia
si libera presto da ogni passione
e si rende partecipe dell'amore divino e della conoscenza.
(Massimo il Confessore, Centurie sulla carità I, 27)

Sabato

Rm 8, 1-11; Sal 23

26 ottobre 2013

Preghiera Iniziale

Siate lieti nella speranza,
costanti nella tribolazione,
perseveranti nella preghiera.

(Lettera ai Romani 12, 12)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 1-9)

Ascolta

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Con la pericope di oggi, Luca ci introduce nel capitolo 13 del suo vangelo. E subito ci imbattiamo in uno dei problemi che sempre angustiano l'uomo e di fronte al quale ha costruito una rete di risposte che talvolta chiamano in causa Dio.

Gesù coglie l'occasione di due eventi drammatici, certo diversi tra loro, ma con le stesse conseguenze. Nel primo si accenna ai drammatici eventi che seguirono il tentativo di ribellione armata perseguita contro le truppe romane: fu un bagno di sangue.

Nel secondo, il Maestro, riporta un episodio che dovette realmente accadere: non una parabola, dunque, la morte di diverse persone causata dalla caduta di una torre. Di fronte a questi avvenimenti, come oggi ad altri, a chi assegnare la colpa? Con chi prendersela?

Una risposta, quella che circolava insistentemente al tempo del Nazareno, riconduceva la responsabilità agli uomini stessi: in qualche modo erano causa della loro tragica e spesso improvvisa morte.

Oggi, molto più diffusamente, riteniamo responsabile Dio: quante volte abbiamo sentito porci la domanda: "se esiste, come ha potuto permetterlo?". Chissà quante volte noi stessi non ci siamo sottratti a formularla.

Gesù non colloca su questo piano il suo intervento: per ben due volte, al termine dei due episodi afferma *se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo*.

Lega, cioè, il cammino di conversione, il percorso necessario da intraprendere per essere suo discepolo, all'abbandono delle logiche umane, per accettare uno stile ed un programma "altro", quello del Regno. Non sappiamo di chi è la colpa, conosciamo però quello che il Salvatore pretende da noi. La parabola finale ci aiuta a percepire che la conversione non accetta giudizi affrettati (tagliare l'albero), ma impone la pazienza, la misericordia, l'agire per smussare gli angoli. Non siamo abituati a zappare e spargere concime: troppo spesso, perché estremamente comodo, preferiamo tagliare. Da una parte la via della vita, quella eterna; dall'altra, la vita umana, fine a sé stessa.

**Per
riflettere**

Dobbiamo scegliere la via da percorrere: quella contrassegnata dall'umiltà e la facile strada che scarica su Dio i nostri problemi.

Preghiera Finale

Verranno molti popoli e diranno:

"Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri".
Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.

(Isaia 2, 3)

Domenica

27 ottobre 2013

Sir 35,15b-17.20-22a; Sal 33; 2Tm 4, 6-8.16-18
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri,
perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili.
Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio,
affinché vi esalti al tempo opportuno,
riversando su di lui ogni vostra preoccupazione,
perché egli ha cura di voi.
(Prima lettera di Pietro 5, 5b-7)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 9-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

L'ultima domenica di ottobre ci consegna un testo tra i più noti e conosciuti. Lo slogan finale è patrimonio di tutti e almeno a parole lo accettiamo e condividiamo.

Luca racconta di Gesù in un contesto che vede il potente gruppo dei farisei organizzarsi per screditarlo nei confronti delle folle. Il Maestro sapeva bene cosa stava succedendo e non per evitare i fatti i Gerusalemme, quanto per insegnare ai suoi discepoli, e al gruppo che lo seguiva, la prassi cristiana, punta l'attenzione, e non è la prima volta, al rischio che tutti corriamo, non solo i farisei, di ipocrisia.

La scena della parabola è il tempio: luogo sacro per eccellenza, sede dove l'uomo è "a contatto" con Dio e pertanto non può fingere o nascondersi di fronte a Lui. I protagonisti, come era consuetudine, pregano. A modo loro, perché uno era fariseo, quindi dotto conoscitore della Legge ed osservante delle norme; l'altro è presentato come peccatore. Il primo appartiene ad una categoria religiosa ben identificabile, il secondo è anonimo nel suo peccato: siamo tutti noi, evidentemente. Il fariseo prega correttamente: elenca le norme prescritte dalla Legge e contenute nell'Antico Testamento: ha le carte in regola e le presenta davanti a Dio. Anche il secondo ha le carte in regola: sa di essere peccatore e lo dichiara.

Ciò che li distingue, in un'ottica tutta proiettata verso il Regno, è che il fariseo non si mette in discussione: l'aver rispettato quei comandamenti è sufficiente per non domandarsi se ha sbagliato altrove, magari per omissione; il peccatore, invece, sa di aver peccato. Non conosciamo la natura del peccato; lo sa Dio, e tanto ci deve bastare. Quello che ci è richiesto è l'umiltà; comprendere perché è necessario confessarlo a Lui. Tutti, compreso il fariseo, non possiamo che essere peccatori.

Per riflettere

Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2 Cor 10, 17): l'invito di Paolo è netto. Facciamolo nostro.

Preghiera Finale

Abbate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri;
non nutrite desideri di grandezza;
volgetevi piuttosto a ciò che è umile.
Non stimatevi sapienti da voi stessi.
(Lettera ai Romani 12, 16)

Lunedì
28 ottobre 2013

Ef 2, 19–22; Sal 18
Santi Simone e Giuda

Preghiera Iniziale

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene;
amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.
Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito;
servite il Signore.

(Lettera ai Romani 12, 9-11)

Dal Vangelo

secondo Luca (6,12–19)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Oggi celebriamo la ricorrenza di due santi, discepoli di Gesù, scelti direttamente dal Maestro. La pericope di Luca non vuole consegnarci semplicemente un elenco di nomi, elenco, tra l'altro, che non corrisponde pienamente con quelli offerti da altri evangelisti. La ragione di questa discrepanza è legata al significato che il brano, anche in Luca, intende proporci.

Diversamente dalla consuetudine che voleva ai tempi del Nazareno che i maestri, i rabbini, fossero scelti dagli studenti – discepoli per la loro autorevolezza (e per questo disposti anche a “pagare” pur di essere ammessi al loro seguito) questo strano profeta galileo sceglie direttamente lui. L'iniziativa parte da lui, la richiesta che spesso precede la chiamata *vieni e seguimi* rivela i ruoli giocati da Dio (vero protagonista) e dall'uomo (la risposta o il rifiuto).

Questo assegna enorme valore ai discepoli selezionati, ai Dodici, perché immediata parte la domanda: “lui sì: perché?”. Le vie del Signore non sono certo le nostre: sappiamo, tuttavia, a posteriori, che si è scelto un traditore; ha voluto come guida della piccola comunità uno che lo rinnegherà; sapeva che anziché testimoniare le sue opere fuggiranno per paura, uno di loro non crederà nemmeno ai suoi amici quando gli diranno che è risorto. Strane scelte parrebbe, a meno che, il Dio misericordioso che ben conosce la natura umana, non abbia voluto proprio in loro, mostrare a tutti e per sempre che la salvezza, pur in una vita segnata dal peccato, è meta raggiungibile da tutti.

Più volte Luca nel suo vangelo presenta Gesù che prega: sempre da solo, alla ricerca di luoghi dove fare “deserto” dalla quotidianità, e sempre prima di grandi avvenimenti: è l'Emmanuele, il Dio-con-noi, che parla con il Padre prima di chiamarci ad essere fratelli del Figlio di Dio.

Per riflettere

Chi si vanta, si vanti nel Signore (1 Cor 1, 31): non nelle nostre capacità, dunque, ma forti nella debolezza di essere sempre accompagnati nel pellegrinaggio terrestre da chi ci ama.

Preghiera Finale

Eleggetevi, dunque, vescovi e diaconi degni del Signore, uomini mansueti non desiderosi di denaro, veritieri e provati. Essi esercitano per voi anche il ministero dei profeti e dei dottori.

(Didaché XV, 1)

Preghiera Iniziale

Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi;

Dio infatti è degno di fede

e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze,

ma, insieme con la tentazione,

vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.

(Prima lettera ai Corinzi 10, 13)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 18–21)

Ascolta

In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».

E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

La pericope che Luca ci consegna fotografa, probabilmente, una situazione di difficoltà che attraversava i discepoli. In realtà, la dinamica che Gesù affronta è di grande attualità: le parole del Nazareno rispondono pienamente al disagio delle nostre Chiese.

Il testo è brevissimo e contiene addirittura due scenari diversi tra loro ma pienamente centrati sul messaggio destinato ai discepoli. I suoi amici sperimentano la pochezza numerica dei seguaci del profeta galileo (quelli perseveranti ed impegnati) non le folle occasionali, e la difficoltà di trasmettere l'annuncio del Regno, una incomprensione dovuta, anche, alla loro personale incapacità di coglierlo pienamente.

È la situazione che viviamo quotidianamente nella Chiesa: non siamo molti, sempre gli stessi, ovviamente quindi oberati di impegni, sperimentiamo la difficoltà nella missione – annuncio del Salvatore, registrando, magari, insuccessi assai frequenti.

I discepoli e noi siamo tentati (più volte?) di abbandonare quello scomodo predicatore. Il Maestro si serve di due brevissime immagini, come minuscoli sono gli elementi chiamati in causa (un granello, il lievito). Il risultato, tuttavia, appare a tutti chiaro: dal poco è possibile ricavare il molto (un albero, la lievitazione di molta farina).

Come è possibile? Fidandosi dell'Emmanuele, percorrere il cammino che ci ha tracciato, consapevoli che il Risorto non fa calcoli né paragoni. Egli ci interpella direttamente chiedendoci non il risultato finale delle nostre azioni, ma se le abbiamo intraprese, se diamo vita agli insegnamenti ricevuti. Se accettiamo di non restare inerti, ma disposti a metterci in gioco. A dargli fede.

**Per
riflettere**

È possibile contribuire alla venuta del Regno? Certamente, cominciando a cambiare me stesso. Gli altri, seguiranno.

Preghiera Finale

Gettate via il cattivo fermento,
vecchio ed acido
e trasformatevi in un lievito nuovo
che è Gesù Cristo.

(Ignazio di Antiochia, Ai Magnesii X, 2)

Preghiera Iniziale

Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita.
Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.
Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio:
fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”.
(Giovanni 14, 8)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 22–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Nel viaggio che conduce a Gerusalemme, il Maestro si prodiga negli insegnamenti impartiti ai discepoli e alle folle.

Un tale pone una domanda a Gesù: non ha nome né appartenenza sociale o religiosa. Può essere chiunque, noi stessi, attraversati dal dubbio e dal timore sugli eventi del Regno: in particolare su quanti sono coloro che rispondono alle condizioni per entrare nel Regno. Si tratta di una realtà destinata a tutti oppure a pochi?

La risposta di Gesù può risultare deludente. Il suo messaggio è attraversato dalla misericordia, dal perdono, dall'annuncio di un Padre che tutti ama e nessuno esclude; percorre le strade che conducono a Gerusalemme sanando malattie e guarendo le oscurità dell'anima; conversa, mangia e frequenta peccatori, avversari, è vicino agli strati più deboli della popolazione. Dovremmo aspettarci una risposta diversa; ad esempio: "Entrerete tutti senz'altro nel Regno di Dio".

Il Nazareno invece prefigura uno scenario diverso: l'immagine della porta rende l'idea di un cammino intrapreso che deve giungere a conclusione. La porta impone alla massa di attraversarla uno alla volta, lasciando, così, la sensazione agli ascoltatori che il giudizio riguarderà ciascuno di noi. Chi sarà ammesso nel Regno? Colui che avrà saputo riconoscere Gesù nella vita di tutti i giorni, chi avrà operato la fede che ha professato, chi avrà messo il Signore al centro della vita.

Ecco perché la porta è stretta: gli stessi discepoli sperimenteranno a Gerusalemme come la via, che è Gesù, è difficile da seguire, impegnativa, "costa". Anche la vita: lo sanno bene i nostri fratelli che abitano alcuni paesi del mondo!

Ecco perché anche coloro che apparentemente sembrano ben avviati su questa via, in realtà corrono il rischio di impantanarsi, mentre, talvolta, coloro che ci sembrano distanti da Gesù, gli sono molto in realtà più vicini di noi.

**Per
riflettere**

Gesù è la porta da attraversare. È stretta, perché dobbiamo liberarci dei fardelli che ci appesantiscono; è senz'altro bassa, perché solo facendoci piccoli potremo abbassarci e, finalmente, varcarla.

Preghiera Finale

Allora Gesù disse loro di nuovo:

"Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e troverà pascolo".

(Giovanni 10, 7.9)

Preghiera Iniziale

Il Signore corregge chi ama,
come un padre il figlio prediletto.
(Proverbi 3, 12)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 31–35)

Ascolta

In quel momento si avvicinarono a Gesù alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere».

Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.

Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”».

Il mese di ottobre si chiude con una pericope che vuole scuotere gli ascoltatori. Luca riporta uno dei tanti episodi dove Gesù non è accolto e subisce disprezzo e irrisione. In alcuni casi, gli avversari cercano direttamente di ucciderlo.

Sono i farisei che lo mettono in guardia, coloro cioè che molto spesso nel vangelo tramano per primi contro il Maestro, rimproverandogli un atteggiamento ed un insegnamento troppo difforme dalla legge dell'Antico Testamento. Lo avvisano che Erode, il potente di turno, lo vuole uccidere. Niente di nuovo: Giovanni il Battista morì per mano dei potenti, i profeti morirono per il coraggio delle loro parole pronunciate ai "signori" dell'epoca; in alcuni passi del vangelo, Gesù stesso appare per molti come un profeta. Destinato a morire, dunque. Purtroppo, niente di nuovo.

Quel galileo che presto sarà inchiodato sulla croce e che poi risorgerà il terzo giorno, cerca di svegliare i suoi ascoltatori dal sonno della quotidianità, del "le cose sono sempre andate così", oppure "non possiamo farci nulla". Il Salvatore rimprovera, ci rimprovera, ogni volta quando non sappiamo discernere tra gli avvenimenti, tra le persone, quando mettiamo sullo stesso piano il suo messaggio con altri assai improbabili.

Ieri a Gerusalemme e oggi nella nostra vita, lo lapidiamo, lo uccidiamo, lo rifiutiamo perché incapaci (o ben consapevoli) che per attraversare la porta che ci introduce nel Regno si rendono necessari stili di vita scomodi, posizioni da assumere controcorrente, una coerenza duramente messa alla prova ogni giorno. Dio è Padre, ma l'immagine della chioccia è una di quelle che sottolineano l'amore di una madre per i figli: Dio ci è anche Madre.

Per riflettere

Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai (Is 49, 14-15): Dio è misericordioso, ci è Padre e Madre.

Preghiera Finale

Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore
e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui;
perché il Signore corregge colui che egli ama
e percuote chiunque riconosce come figlio.

(Lettera agli Ebrei 12, 5-6)

Riflessioni diverse di Anthony Bloom

Metropolita della chiesa ortodossa russa di Sourozh

(spunti tratti da *La preghiera giorno dopo giorno*, 1988;
traduzione di Riccardo Larini; edizioni Qiqajon, comunità di Bose)

LA VERA PREGHIERA

Per me pregare significa mettersi in rapporto. Io non ero credente; un bel giorno, scoprii Dio ed egli mi apparve improvvisamente come valore supremo e pienezza di vita, ma al tempo stesso come persona. Credo che la preghiera non possa dire assolutamente nulla a chi non ritiene di avere un tu al quale indirizzare la propria lode. Non si può insegnare a pregare a una persona che non avverte la presenza del Dio vivente; si può insegnarle a far finta di credere ma non sarà certo la finzione a costituire quell'atteggiamento spontaneo che è la vera preghiera.

Perciò, come premessa a questo libro sulla preghiera, quel che desidero trasmettere è la mia ferma convinzione che Dio sia una realtà personale con la quale è possibile entrare in relazione. In un secondo tempo chiederò al lettore di trattare Dio come un vicino di casa, come una persona, e di stimare questa conoscenza allo stesso modo in cui si considera il rapporto con un fratello o un amico. Questo, per me, è essenziale. Una delle ragioni per le quali sia il culto comunitario che la preghiera privata sembrano essere così privi di calore o così convenzionali sta nel fatto che la nostra azione di lode, che ha luogo in un cuore che comunica con Dio, il più delle volte è assente. Ogni espressione, verbale o gestuale, può essere d'aiuto, ma si tratta pur sempre di espressioni di ciò che è essenziale, vale a dire un profondo silenzio di comunione.

DIO IN NOI

L'evangelo ci insegna che il regno di Dio si trova prima di tutto in noi. Se non siamo capaci di trovare dentro di noi il regno, se non riusciamo a incontrare Dio interiormente, nelle profondità stesse del nostro essere, le probabilità che abbiamo di incontrarlo al di fuori sono estremamente remote. Quando Gagarin fece ritorno dallo spazio e pronunciò la famosa frase: "Non ho visto Dio da nessuna parte in cielo" uno dei nostri preti a Mosca osservò: "Se non l'hai visto sulla terra, non lo vedrai mai in cielo".

Questo vale anche per quello di cui sto parlando. Se non riusciamo a entrare in contatto con Dio sotto la nostra pelle, se così si può dire, allora le possibilità di riconoscerlo, perfino se lo si incontrasse faccia a faccia, si riducono notevolmente.

Giovanni Crisostomo diceva: "Cerca la porta del tuo cuore, scoprirai che essa è la porta che conduce al regno di Dio". Dobbiamo volgere il nostro sguardo verso l'interno, non verso l'esterno. Ma all'interno in un modo estremamente particolare. Non sto dicendo che bisogna diventare introspettivi. Non dico che si debba entrare nell'intimo come si fa in psicanalisi o in psicologia. Non si tratta di compiere un viaggio nella propria interiorità, ma di incamminarsi attraverso il nostro io, per approdare dal livello più profondo dell'io al luogo dove egli dimora, quel punto dove l'io e Dio si incontrano.

LA NASCITA DELLA PREGHIERA

La preghiera è ricerca di Dio, incontro con Dio, e andare oltre quest'incontro nella comunione. E dunque un'attività, uno stato e anche una situazione; e si tratta di situarsi sia rispetto a Dio che riguardo al creato. Essa sorge dalla presa d'atto che il mondo in cui viviamo non è semplicemente bidimensionale, imbrigliato in categorie come tempo e spazio, un piatto mondo nel quale si può incontrare solo la superficie delle cose, una superficie opaca che racchiude il vuoto.

La preghiera nasce dalla scoperta che il mondo possiede profondità, che non siamo circondati unicamente da realtà visibili, ma siamo immersi e penetrati dall'invisibile. E questo mondo invisibile è al tempo stesso la presenza di Dio, realtà suprema e sublime, e la nostra verità più profonda.

PREGHIERA COME INCONTRO

L'incontro è centrale nella preghiera. È la categoria basilare della rivelazione, perché la rivelazione stessa è incontro con un Dio che ci offre una visione nuova del mondo. Ogni cosa è incontro, nella Scrittura come nella vita. Incontro personale e universale, unico ed esemplare.

C'è sempre un duplice aspetto in questo: incontro con Dio e in lui con tutto il creato, incontro con l'uomo nelle sue profondità radicate nella volontà creatrice di Dio, tesa al compimento, quando Dio sarà tutto in tutti.

Questo incontro è personale perché ciascuno di noi deve farne personalmente l'esperienza: non è possibile viverlo per interposta persona. Ci appartiene, ma al tempo stesso possiede un significato universale perché va oltre il nostro io superficiale e limitato.

Un tale incontro è unico perché per Dio, così come per ciascuno di noi (se veramente apriamo gli occhi), ogni persona è unica e insostituibile. Ogni creatura conosce Dio a modo suo. Ciascuno di noi conosce Dio in un modo che nessuno potrà intuire se non saremo noi stessi a descriverlo. Contemporaneamente, però, essendo la natura umana universale, ogni incontro diviene esemplare. È una rivelazione fatta a tutti di ciò che ognuno conosce in modo personale.

INCONTRO NELLA VERITÀ

Un incontro è vero solo quando sono vere le persone che si incontrano. Da questo punto di vista, finiamo costantemente col contraffare l'incontro. Non solo in noi, ma nell'immagine stessa che abbiamo di Dio, ci è assai difficile essere autentici. Per tutto il giorno assumiamo una dopo l'altra una serie di "personalità sociali", a volte irriconoscibili per chi ci sta innanzi o perfino ai nostri stessi occhi.

Quando viene l'ora della preghiera e desideriamo presentarci a Dio, ci sentiamo spesso smarriti, perché non sappiamo quale di queste personalità sociali sia la verità della nostra persona; non siamo più capaci di distinguere la nostra autentica identità. Le diverse persone che presentiamo a Dio, una dopo l'altra, non sono noi stessi. C'è del nostro in ciascuna di esse, ma la persona nella sua globalità rimane assente.

Ecco perché la preghiera, che pure sarebbe in grado di salire con forza dal cuore di una persona autentica, non trova la sua strada in mezzo al nugolo di marionette che offriamo a Dio. Ognuna di queste dice una parola che è vera nella sua parzialità, ma non esprime le altre personalità parziali che abbiamo assunto durante il giorno. Ritrovare la nostra unità,

l'identità fondamentale, diventa oltremodo importante. Se ciò non accade, non possiamo incontrare il Signore nella verità.

IL DIO VERO

Il Dio che incontriamo dev'essere vero tanto quanto lo siamo noi che andiamo alla sua ricerca. Ma Dio non è sempre vero? Non è forse sempre uguale a se stesso, immutabile? Certo che lo è!

Ma non è solo Dio in sé a essere coinvolto nelle nostre preghiere. È anche l'immagine che ci formiamo di lui, poiché il nostro atteggiamento dipende non solo da ciò che egli è in se stesso, ma anche da quello che noi crediamo che lui sia.

Se abbiamo immagini alterate di Dio, il nostro atteggiamento verso di lui e la nostra preghiera risulteranno adulterate di conseguenza. E importante imparare per tutto il corso della nostra vita, giorno dopo giorno, a conoscere Dio come egli è veramente.

LEGGENDO LA SCRITTURA (1)

Quando leggiamo con onestà le Scritture dobbiamo riconoscere che certi brani ci dicono ben poco. Siamo disposti ad acconsentire con Dio perché non abbiamo ragioni per essere in disaccordo con lui. Possiamo approvare questo o quel comando o quell'atto divino perché non ci tocca personalmente, non cogliamo ancora le domande che esso pone alla nostra persona.

Altri passi francamente non ci piacciono affatto. Se ne avessimo il coraggio, diremmo "No!" al Signore. Dovremmo prendere l'abitudine di annotare con cura questi brani. Sono la misura della distanza che ci separa da Dio, nonché della distanza fra ciò che siamo ora e quel che potremmo essere potenzialmente.

L'evangelo, infatti, non è un succedersi di comandi esteriori, ma un'intera galleria di quadri interiori. E ogni volta che diciamo di no all'evangelo, ci rifiutiamo di essere persone nel senso più pieno del termine.

LEGGENDO LA SCRITTURA (2)

Vi sono dei passi dell'evangelo che fanno ardere i nostri cuori, che illuminano la nostra intelligenza e scuotono la nostra volontà. Essi danno vita e forza a tutto il nostro essere fisico e morale. Questi brani rivelano quelle regioni del nostro intimo nelle quali Dio e la sua immagine coincidono di già; mostrano a che punto ci troviamo, anche solo fugacemente, per un attimo, nella via che conduce a quel che siamo chiamati a essere.

Dovremmo prendere nota con cura di questi passi, con attenzione ancora maggiore rispetto a quella prestata ai brani di cui parlavamo poc'anzi. Sono i punti in cui l'immagine di Dio è già realizzata in noi uomini decaduti a causa del peccato. Da questi inizi possiamo lottare per continuare a trasformarci nella persona che sentiamo di voler e dover essere. Dobbiamo sempre restare fedeli a queste rivelazioni.

Almeno in questo, la nostra fedeltà non deve venire mai meno.

Se facciamo quanto ho appena detto, i brani di questo genere aumentano di numero, gli appelli che l'evangelo ci rivolge si fanno più ricchi e circoscritti, le nebbie a poco a poco si diradano e possiamo scorgere l'immagine della persona che dovremmo essere. Allora, possiamo cominciare a presentarci a Dio nella verità.

MEDITARE CON DISCIPLINA

Abbiamo tante occasioni per dedicarci ad abbondanti riflessioni; in un sacco di situazioni nella vita di tutti i giorni ci troviamo senza nulla da fare, eccetto aspettare; se siamo disciplinati - e questo fa parte della nostra educazione spirituale - saremo capaci di ritrovare rapidamente la concentrazione per fissare l'attenzione repentinamente sull'oggetto dei nostri pensieri, del nostro meditare. Dobbiamo imparare a farlo obbligando i nostri pensieri ad aderire a un punto focale ben preciso, lasciando cadere ogni altra cosa.

Agli inizi, pensieri indesiderati irromperanno nella mente, ma se li allontaniamo con costanza, ogni volta che si presentano, alla fine ci lasceranno in pace. È solo quando grazie all'allenamento, all'esercizio, all'abitudine, si è divenuti capaci di concentrarsi profondamente e prontamente, che si può continuare per tutta la vita a vivere in uno stato di raccoglimento, noncuranti di quel che si sta facendo.

METODO DI MEDITAZIONE

Spesso consideriamo, al più, un paio di punti per poi passare al successivo. È un atteggiamento errato: abbiamo visto infatti che ci vuole un lungo tempo per ottenere il raccoglimento, per divenire come quelle persone che i padri chiamano "vigilanti", uomini capaci di prestare attenzione a un'idea così bene e talmente a lungo che nulla di essa viene perso per strada.

Tutti gli spirituali del passato e del tempo presente ci diranno: prendi un testo, ritorna su di esso ora dopo ora, giorno dopo giorno, fino a esaurire tutte le sue risorse per l'intelletto e la tua affettività; grazie alla lettura attenta e al costante ritornare su quel testo, sei pervenuto a un nuovo atteggiamento.

Spesso la meditazione non consiste in null'altro che nell'esaminare il testo, girando e rigirando le parole che Dio ci rivolge in modo da diventare del tutto familiari con esse, talmente imbevuti della loro essenza da essere ormai una cosa sola con quelle parole. In questo cammino, anche se non riteniamo di aver scoperto nessuna particolare ricchezza intellettuale, in realtà siamo cambiati.

IL CONTRASTO FRA PREGHIERA E MEDITAZIONE

Meditare è un'attività del pensiero, mentre la preghiera è rifiuto di qualsiasi pensiero. Secondo quanto insegnano i padri dell'oriente, perfino i pensieri più spirituali e le considerazioni teologiche più profonde e sublimi, se compiute nel corso dell'orazione, devono essere ritenute alla stregua di una tentazione, e perciò soppresse; perché, come dicono i padri, è da stupidi pensare a Dio e dimenticare che ci troviamo in sua presenza.

Tutte le guide spirituali dell'ortodossia ci ammoniscono di non sostituire all'incontro con Dio una riflessione su di lui. La preghiera è essenzialmente stare davanti a Dio, faccia a faccia, consapevoli di dover lottare per rimanere raccolti, assolutamente nel silenzio e attenti alla sua presenza, vale a dire serbare una mente, un cuore e una volontà indivisi al cospetto del Signore. E non è affatto facile.

Per quanto possiamo aver imparato dall'educazione ricevuta, una scorciatoia si può sempre aprire in qualsiasi momento: l'unificazione può essere raggiunta da quella persona per la quale l'amore di Dio è tutto, che ha rotto ogni legame, che si è offerta completamente a Dio; allora non c'è più lotta personale, ma solo l'opera luminosa della grazia di Dio.

LO SCOPO DELLA MEDITAZIONE

Fine della meditazione non è praticare una riflessione di tipo accademico; essa non intende essere un'attività puramente intellettuale, né un mero abbozzo di pensiero privo di conseguenze. Essa vuole essere un pensare sotto la guida di Dio e "verso Dio", e per questo dovrebbe portarci a trarre conclusioni sul nostro modo di vivere. E importante rendersi conto fin da principio che una meditazione si rivela utile quando ci pone in condizione di vivere in modo più preciso e concreto le esigenze dell'evangelo.

Qualunque cosa raccogliamo, sia un versetto, o un comando, un evento della vita di Cristo, dobbiamo anzitutto pesarne il contenuto oggettivo. E estremamente importante, perché il fine per cui si medita non è la costruzione di strutture fantastiche, quanto la comprensione di una verità.

La verità sta lì, è la verità di Dio, e la meditazione si propone di costruire un ponte fra la nostra mancanza di comprensione e la verità rivelata. È un modo per educare la nostra intelligenza, per imparare gradualmente ad assumere "il pensiero di Cristo", come dice Paolo (1Cor 2,16).

VIVERE IN MODO CREATIVO

La nostra stessa giornata è benedetta da Dio. Questo non significa forse che ogni cosa che essa contiene, ogni evento che accade nel corso di essa è volontà di Dio? Credere che le cose accadono solo per caso non è credere in Dio. E se accogliamo tutto quel che avviene e ogni persona con questo spirito, ci accorgeremo che siamo chiamati a compiere l'opera dei cristiani in ogni cosa.

Ogni incontro è in Dio e in vista di lui. Siamo inviati a tutti quelli che incontriamo nel nostro cammino, sia per dare che per ricevere, a volte senza neppure saperlo. Qualche volta sperimentiamo la meraviglia di dare quel che non possediamo, altre volte ci tocca pagare con il sangue quel che diamo agli altri.

Dobbiamo anche saper ricevere. Dobbiamo essere capaci di incontrare il prossimo, di guardarlo, di ascoltarlo, di tacere, di prestare attenzione; dobbiamo saper amare e rispondere con tutto il cuore a quel che ci viene offerto, che sia gioia o amarezza, una cosa triste o qualcosa di meraviglioso. Dovremmo essere del tutto ricettivi, come della creta nelle mani di Dio. Le cose che accadono nella nostra vita, accolte come doni di Dio ci daranno per questa ragione l'occasione di rinnovare incessantemente la nostra creatività, svolgendo l'opera che compete a un cristiano.